

Il futuro dell'Unione dopo il Trattato costituzionale: istituzioni politiche e ruolo internazionale dell'Europa

Roma 11 Maggio 2004

Sala del Consiglio della facoltà di Economia

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

- **SESSIONE ANTIMERIDIANA**

Attilio CELANT (Preside della Facoltà di Economia)*

Ho l'onore e il piacere di aprire i lavori e darei subito, per un saluto non di prammatica ma sostanzioso, la parola al nostro magnifico rettore professor D'Ascenzo

Giuseppe D'ASCENZO (Rettore della Università degli Studi di Roma "La Sapienza")*

Volevo ringraziarvi per avermi invitato a questo convegno che riveste per noi una importanza essenziale, perché ormai il concetto di Europa per quanto riguarda l'attività universitaria è diventato uno dei cardini. Ci troviamo in una fase in cui i finanziamenti per la ricerca e l'attività didattica sono legati al concetto di Europa non soltanto le attività europee ristrette ma anche tutte le attività internazionali supportate, proprio adesso stavamo appunto discutendo col prof Cagiano della potenzialità del nostro sistema all'interno del sistema Europa e permettetemi di fare una critica a quello che sta succedendo ...a livello *miur* si è stabilito di fare un ufficio che si occupi delle attività europee, ufficio che porta delle situazioni abbastanza poco chiare perché laddove, intanto le università sono tutte riunite all'interno dello stesso sistema, essendo tutte queste università in contrasto fra di loro, diciamo fraternamente, lavorare tutte insieme all'interno dello stesso sistema porta delle impossibilità di gestire un'attività che sia proficua per quanto riguarda la nostra università. L'idea che abbiamo noi è quella di uscire da un sistema così congestionato come questo, di creare un qualche cosa che possa essere direttamente il motore di quella che è l'attività della nostra università all'interno del sistema europeo. E l'idea mia è che questa facoltà, che sempre più di tutte si è mossa nell'ambito della centralità dello sviluppo dell'Unione europea, attraverso questa facoltà vorremmo arrivare a creare un sistema che permetta alla Sapienza di operare direttamente a contatto con l'Europa. Quanto state facendo voi è una delle tante tappe che sono state fatte all'interno del sistema Europa. Abbiamo ottenuto una serie di risultati, di successi che ci hanno portato a sviluppare attività nell'ex Jugoslavia, ...adesso stiamo facendo una serie di programmi che si rivolgono all'Africa, all'America latina, programmi che hanno una potenzialità economica veramente rilevante. Non possiamo stare a guardare ma non possiamo neanche portarci dietro quel *formicaio*... l'ufficio della CRUI a livello dell'Unione europea. Cercheremo di creare un sistema Sapienza che vada bene all'interno di questa attività e cercheremo di incrementare il sistema Sapienza nella direzione dei incrementare i rapporti con l'UE. Quindi vorrei ringraziarvi per quello avete fatto fino adesso non soltanto livello di ricerca di fondi ma anche a livello di immagine, un'immagine che ha proiettato la vostra facoltà molto più avanti rispetto alle altre e ha dato alla sapienza la possibilità di interagire *con le possibilità offerte dall'Europa* credo che se seguiamo questa strada ci sia veramente una prospettiva di *grande* sviluppo.

Vorrei quindi ringraziarvi di avermi invitato, farvi gli auguri più sinceri che questa attività possa continuare e possa essere ad esempio alle altre facoltà.

Attilio CELANT (Preside della Facoltà di Economia)*

Grazie al M. Rettore. Prima di dare la parola al prof Tosato che coordinerà i lavori della mattinata, accanto alle parole di benvenuto volevo sottolineare alcuni aspetti relativi alla situazione europea dopo la giornata dedicata all'Europa e dopo il passaggio dell'Europa a 15 a 25. I termini nei quali si è verificato questo passaggio sono termini prevalentemente politici come politico fu l'atto che 40 anni fa fece nascere l'Europa a 6 e prima ancora gli accordi economici sul carbone, sull'acciaio, sull'energia atomica e quant'altro. Un atto politico che da un canto è un atto di fede, una promessa solenne perché poi i problemi, e noialtri ne abbiamo una forte testimonianza facendo parte di quell'Europa a 6 che tra gli anni 60 e poi negli anni 70 con grande difficoltà mise a punto quei meccanismi che prima hanno consentito il libero passaggio delle merci, il libero passaggio dei lavoratori, Schengen e quant'altro e hanno portato ad una progressiva unificazione anche politica. Anche se lungo questa strada il cammino non è certo agevole in questa che è stata una grande idea maturata alla fine del secondo conflitto mondiale da parte di De Gasperi e via dicendo. Rimangono da risolvere i veri problemi, l'Europa a 25 ha ulteriormente fatto aumentare la variabilità interna del sistema Europa, gli squilibri produttivi sono ulteriormente accentuati, ampliati e questo richiederà tutta una revisione delle politiche regionali che saranno varate, con un crescente peso dell'incidenza dell'oriente rispetto al mediterraneo e questo ci porta a soluzioni geopolitiche tutte da studiare, tutte da analizzare. Ma non soltanto, pensate a tutta la parte legata agli scambi e tutta la parte contrattualistica legata all'Europa, saranno da mettere in comune tutta una parte giuridica fondamentale per agevolare questi scambi per dare la possibilità di usare le stesse categorie giuridiche, le stesse tipologie contrattualistiche per favorire gli scambi. Insomma c'è tutto un mondo che va attentamente studiato, monitorato e va integralmente riprogettato. Su questa strada devo dire la Sapienza ma soprattutto questa facoltà si sono incamminati da tempo. Accanto al CDE Altiero Spinelli abbiamo ormai promosso innumerevoli momenti e occasioni lavoro proprio per portare avanti tematiche settoriali che sono di importanza capitale per la crescita dell'Europa. Non ultimo il vostro lavoro sulla costituzione europea che ormai è datato un anno e mezzo fa. Lungo questa strada ci muoveremo ancora. Nell'ambito dei 700 anni della Sapienza la Commissione ha approvato uno stanziamento a favore di un convegno che, quando venne presentata la proposta era a favore dello studio degli effetti dell'allargamento. Ora l'allargamento è già avvenuto dobbiamo quindi un pochino risanare titoli e contenuti ma ci stiamo lavorando in queste settimane. Lungo questa strada la facoltà continuerà a muoversi e continuerà a lavorare proprio per cercare di dare un contributo forte al settore delle ricerche, degli scambi, della comunicazione all'interno di questa Europa che è diventata sempre più casa nostra. La nostra casa è sempre meno l'Italia e sarà sempre più l'Europa ed è il tempo di conoscerne problemi, meccanismi, aspetti giuridici. I nostri giovani saranno chiamati ad operare in Europa e quella sarà la nuova patria il loro nuovo contesto di riflessione. Con queste parole e rinnovando il ringraziamento per essere intervenuti e soprattutto ai colleghi che hanno organizzato, ad Ambretta Davì e a tutti i colleghi che hanno partecipato darei la parola al Chiar. Prof. Domenico Tosato per condurre i lavori della mattinata. Prego Domenico.

Domenico TOSATO (Docente di Economia politica alla Facoltà di Economia)*

Grazie preside io credo che questo convegno sul futuro dell'Unione dopo il tratto costituzionale non poteva avere un inizio migliore e più degno e quindi sono certo di interpretare il pensiero di tutti i presenti nel ringraziare il Magnifico Rettore della sua presenza oggi e il preside che ha guidato i lavori di questo convegno nella sua fase di preparazione. Il Rettore ha sottolineato come nel nostro campo, il campo dell'istruzione universitaria, ormai l'Europa giochi un ruolo pregiudiziale; il preside ha ricordato la storia travagliata ma tutto sommato gloriosa dell'Unione europea dai suoi inizi ad oggi, ha ricordato i problemi che dobbiamo affrontare con l'allargamento e quanto questa facoltà sia così impegnata nel campo europeo e come in qualche modo desideriamo che i nostri studenti si rendano conto che l'Europa è la dimensione nella quale viviamo. Mi fa obbligo di ringraziare la Dottoressa Davì per questo invito a presiedere i lavori della prima sessione di questo incontro di studio. La Dottoressa Davì è l'anima del Centro Altiero Spinelli. Le siamo tutti molto grati a lei e ai suoi collaboratori per il lavoro che lei ha svolto e svolge in continuazione. Mi associo alle parole del Rettore e del Preside nel congratularmi con lei per questa iniziativa che cade in un momento particolarmente importante: il momento dell'allargamento dell'Unione e il momento della approvazione del testo costituzionale. Vi confesso che ho cercato inutilmente di schermirmi dalle insistenze della Dottoressa Davì a presiedere questa prima sessione del convegno che è dedicata a temi di carattere costituzionale perché pur essendo figlio di un costituzionalista io di diritto so poco o nulla, se volete ho sdirazzato ho seguito una strada diversa da quella di mio padre, in qualche modo vorrei dire che la trasmissione del dna giuridico di famiglia non ha funzionato a dovere e ha preso una strada diversa. A parte le battute io ho l'impressione che a parte pochi esperti, e coloro che sono oggettivamente impegnati per motivi di ufficio nei problemi posti dal Trattato costituzionale dell'Unione europea siamo tutti un pochino troppo distratti. In fondo se voi ci pensate quello che l'opinione pubblica ha raccolto della discussione sul

Trattato costituzionale è stato sostanzialmente il problema, pure importante, che riguarda le votazioni, a maggioranza oppure il voto all'unanimità. Questo è quello che ha colto il grande pubblico. Se non fosse una distorsione professionale bisognerebbe stare molto più attenti alle questioni di carattere economico, ai passettini della BCE sempre timorosa di fare qualche passo deciso, agli scontri tra la Commissione ed ECOFIN sulla questione dei deficit, questi sono sicuramente temi affrontati nella discussione del trattato costituzionale ma certamente non sono i soli. Oggi si richiede una consapevolezza molto maggiore come hanno ricordato il Magnifico Rettore e il Preside e sono temi che oggi siamo chiamati a discutere con l'aiuto dei relatori che portano il loro contributo al convegno per tanti aspetti diversi. Iniziamo con la relazione del prof. Miccú che ha come titolo "la Costituzione e la cittadinanza europea". Prego professore.

Roberto MICCU' (Docente di Istituzioni di diritto pubblico alla Facoltà di Economia)*

La Costituzione e la Cittadinanza europea

Grazie presidente, chiedo scusa anche per il ritardo... Rispetto al titolo che mi è stato assegnato "La Costituzione e la Cittadinanza europea" inizierò dal primo profilo, quello relativo alla Costituzione, in particolare, alla natura del trattato costituzionale. Evidentemente i due temi, il motivo e la costituzione della cittadinanza sono strettamente collegati, effettivamente una delle possibili inclinazioni della problematica della natura costituzionale o internazionale del trattato che si vuole approvare, nella bozza attuale che è quella di Salonico, è quella collegata alla problematica della cittadinanza. Io però vorrei fare qualche considerazione preliminare sulla natura del trattato costituzionale, anche in maniera forse provocatoria.

Alcune settimane fa, verso la conclusione dei lavori della Convenzione, sul Sole 24 ore il nostro vice presidente Amato si dichiarava piuttosto insoddisfatto per gli esiti della convenzione, citando un film di qualche anno fa, che si chiamava "La donna del soldato" (di un regista inglese): sostanzialmente si trattava di un uomo che si era innamorato di una donna e scopriva dopo qualche tempo che questa donna era un transessuale. Allo stesso modo, Amato dice ci siamo dati come mandato, che tra l'altro non era nella dichiarazione di Laeken, quello di scrivere una costituzione e alla fine, per una serie di motivi che non sto qui a ricordare, ci siamo ritrovati con un trattato. Ora in questi giorni nel rileggere alcune cose, tra l'altro un po' di giurisprudenza della Corte di Giustizia, il caso ha voluto che mi imbattessi in una sentenza recentissima, proprio con riferimento all'ordinamento inglese, in cui la Corte di giustizia dichiara il diritto matrimoniale inglese non conforme al diritto comunitario perché il diritto matrimoniale inglese non riconosce ad un transessuale il diritto alla pensione di reversibilità. Scusate l'analogia (ma il mondo si nutre di analogie) ma mi è venuto in mente che per l'ordinamento comunitario dobbiamo abituarci a ragionare con categorie che vanno definite in maniera diversa rispetto a quelle tradizionali della dottrina dello Stato, quindi a ragionare in termini dicotomici.

Vengo ora alla natura del problema che devo trattare: la dicotomia, di cui ancor oggi si sente parlare, tra trattato e costituzione. Ebbene ho l'impressione, come tra l'altro è felicemente espresso nel titolo di questo incontro, che non dobbiamo vergognarci della natura transessuale di questo trattato che ha natura costituzionale a tutti gli effetti e non solo nei termini in cui già da anni ne parla la giurisprudenza della stessa Corte.

A questo proposito vorrei richiamare solo brevemente alcune posizioni della dottrina sulla natura della costituzione europea.

C'è una posizione di un membro della Corte costituzionale tedesca di Berlino, Grimm, il quale sostiene che nella costituzione europea non c'è costituzione dell'Unione in assenza di alcuni presupposti: essenzialmente la mancanza di un popolo cui imputare il potere costituente, non c'è un demos e senza un demos non c'è uno stato. Non ci sono poi altri presupposti pregiudiziali (che peraltro sono richiamati anche in una sentenza nota della Corte Costituzionale tedesca, la cosiddetta sentenza Maastricht), tra cui ad esempio la mancanza di un'opinione pubblica europea, di partiti politici a livello europeo, solo in presenza dei quali può darsi una vera costituzione nel senso normativo e non nel senso meramente descrittivo. Una tesi del genere finisce per negare in radice la possibilità che anche per questo progetto di trattato in itinere si possa parlare di una natura costituzionale, di un trattato che istituisce una costituzione per l'Europa.

Un'altra posizione, antitetica, è quella espressa da Jurgen Habermass, secondo cui la costituzione non c'è ancora, però l'Europa ha bisogno di una costituzione. Del resto anche le costituzioni degli stati nazionali così come le abbiamo conosciute in realtà sono il frutto di un processo circolare di movimenti tra stato, società, partiti politici, opinione pubblica (i cosiddetti presupposti pregiudiziali di cui parlava Grimm). Sono un qualcosa che si forma attraverso una dialettica in cui, seguendo una tradizione del costituzionalismo continentale, il testo scritto gioca un ruolo costitutivo in questa dinamica evolutiva. Per questo l'Europa ha bisogno di darsi una costituzione anche per sopperire gli attuali deficit, primo fra tutti il deficit di democrazia di cui sempre si parla.

Una tesi un po' diversa è quella di Wiler il quale sostiene invece che una costituzione europea già esiste e che l'evoluzione del diritto comunitario attraverso l'attività della Corte di Giustizia e della Commissione europea, e qui semplifico, ha dato vita ad una architettura costituzionale anche in assenza dell'adozione formale di una carta costituzionale. Anzi, secondo Wiler, l'adozione di una carta costituzionale, e questa è una tesi che aveva già espresso con riferimento all'adozione della carta dei diritti fondamentali, in realtà potrebbe essere un danno rispetto a questo processo di costituzionalizzazione dell'Unione europea che peraltro Wiler vede insito nella natura dei trattati originari della Comunità europea. Sin dall'inizio l'organizzazione delle Comunità europee era qualcosa di diverso rispetto alle altre organizzazioni internazionali. Poi individua un principio fondante del costituzionalismo europeo nel principio di tolleranza costituzionale.

A questi tre filoni di pensiero io aggiungerei un'altra linea di sviluppo che parte non lontano da questa tesi di Wiler, che è riconducibile alle posizioni che si identificano nella tesi del costituzionalismo cosiddetto multilivello o della costituzione composita, che sostiene in linea di principio che una costituzione europea già esiste ma l'elemento nuovo, decisivo, viene identificato nella circostanza che si tratta di una costituzione composita, o multilivello, sarebbe meglio dire composita, in quanto risulta dall'unione di costituzioni. La costituzione europea e la natura costituzionale dei trattati non è leggibile se non alla luce della stretta integrazione e della dialettica continua del modo ascendente e discendente di sviluppo tra costituzioni interne, nazionali e costituzione europea.

In altra sede, con il professor Atripaldi, abbiamo provato ad identificare alcuni principi costituzionali di questa costituzione composita e multilivello e si è identificato uno di questi principi nel principio di omogeneità, nella dialettica che esiste già negli attuali testi dei trattati. Per esempio, questo risulta molto evidente leggendo l'articolo 6: una dialettica tra omogeneità di un nucleo di principi e diritti fondamentali dell'ordinamento europeo, che sono in continuo movimento dialettico, e principio della tutela delle identità nazionali, dell'ordinamento costituzionale degli Stati membri. Peraltro il testo del progetto del trattato costituzionale, anche nell'attuale versione (la bozza di Salonicco), accentua questi elementi costituzionali, cioè l'identificazione di un nucleo di valori fondamentali di carattere sostanziale e strutturale di tipo istituzionale e al contempo accentua anche la dialettica tra ordinamento europeo e ordinamenti nazionali attraverso la garanzia dell'autonomia costituzionale degli Stati membri, utilizzando un principio tipico delle costruzioni federali.

Io mi fermerei rispettando i limiti di tempo e concluderei, ricordando la battuta iniziale, ricordando come la giurisprudenza della Corte di Giustizia, soprattutto quella più recente ulteriormente incoraggiata dall'evoluzione dei lavori della convenzione e dagli ulteriori elementi costituzionali che sono stati introdotti nel diritto dei trattati comunitari, sia già un passo più avanti, secondo quella che è la tradizione del diritto comunitario, dei dibattiti dottrinali che stiamo facendo in questi giorni sul trattato costituzionale. Grazie

Domenico TOSATO (Docente di Economia politica alla Facoltà di Economia)*

Grazie al prof Miccú per la sua relazione, allora... Trattato o Costituzione? Mi pare di cogliere nella sua conclusione l'idea che in effetti il trattato ha una valenza forte sul piano costituzionale e come questo elemento importante sia un risultato dell'intreccio tra le costituzioni nazionali ed europee. Ma ora è il momento di passare la parola al Professor Atripaldi per lo svolgimento della sua relazione "Il quadro istituzionale dell'Unione nel progetto di Costituzione per l'Europa".

Vincenzo ATRIPALDI (Docente di Istituzioni di diritto pubblico alla Facoltà di Economia)*

Il quadro istituzionale dell'Unione nel progetto di Costituzione per l'Europa

Grazie professore, grazie anche agli organizzatori di questo convegno, in particolar modo alla Dottoressa Davì che dopo aver dato un contributo fondamentale per la costituzione della biblioteca ha dato anche un contributo all'istituzione di questo centro che mi pare sia uno dei momenti istituzionali della nostra facoltà tra i più significativi, i più qualificati. Il tema della mia riflessione riguarda il quadro istituzionale dell'Unione nel progetto di Costituzione per l'Europa, è una riflessione che nasce *nel dipartimento di diritto dell'economia* da tempo da quando ci siamo incontrati col prof Rossano e abbiamo cercato di utilizzare questo itinerario di riflessione che ci ha consentito di ottenere qualche risultato valido sugli scenari della riflessione costituzionalistica comunitaristica non solo italiana ma anche europea.

Ecco "testo di costituzione" quale testo? Il processo di integrazione è un processo che si incrementa continuamente il testo di costituzione che è stato consegnato il 18 luglio 2003 a Roma al presidente del Consiglio europeo dal presidente della Convenzione ha subito delle modificazioni che dovrebbero essere considerate delle motivazioni esclusivamente dovute a coordinamento e dovute a ad un assestamento

sistematico del testo stesso ma che in realtà ha prodotto già qualche variazione significativa perché, posto che il testo è stato presentato, c'è stato un gruppo degli esperti giuridici della unione che ha proceduto alla verifica giuridica del progetto del Trattato la quale ha portato delle modificazioni che secondo alcuni sono puramente formali ma io credo che già un diverso assetto dei dati normativi nel contesto sistematico può consentire qualche interpretazione diversa dalla stessa interpretazione rispetto al testo di costituzione che è stato presentato il 18 luglio 2003. Non solo, a quanto mi risulta la CIG sta lavorando continuamente a produrre modifiche del testo che dovranno poi essere approvate entro il 17-18 maggio per essere poi approvate definitivamente il 17-18 giugno. Quindi come in altre occasioni il processo di integrazione europea risente fortemente del ricorrere ad una strategia incrementalistica che è stata in fondo la storia del processo di integrazione. Strategia incrementalistica che è avvenuta sia attraverso delle innovazioni endogene che esogene. In realtà il processo di innovazione è stato sottoposto ad una doppia spinta, una spinta di innovazione esterna che è avvenuta attraverso diversi trattati ma anche ad una spinta di innovazione interna che è dovuta soprattutto al ruolo della giurisprudenza della Corte di Giustizia ma anche attraverso accordi interistituzionali. Sono stati gli stessi soggetti protagonisti del quadro istituzionale che spesso attraverso accordi hanno determinato un diverso assetto di rapporti tra organi istituzionali fondamentali. Tutto questo ci dovrebbe far riflettere e soprattutto dovrebbero far riflettere quelli che vanno sempre alla ricerca della decisione definitiva il processo di integrazione è un processo costituente che ha prodotto tappe fondamentali, ma è un processo che aspetta continuamente di essere sottoposto a sollecitazioni che provengono e sul piano dello scenario degli Stati che fanno parte dell'Unione e all'interno attraverso le stesse istituzioni della comunità. Ecco allora il problema per il costituzionalista che entra nello scenario di riflessione e ci entra non per non porre tecniche della vera cultura, ci entra perché, soprattutto da costituzionalista italiano, è un costituzionalista che vuol superare la riflessione la parcellizzazione, vuole stare in laboratorio di riflessione comune, vuole dare il suo contributo nel quale partecipano altri segmenti di riflessione dello scenario giuspublicistico, non solo italiano. Allora qual è il problema che si pone il costituzionalista: vogliamo verificare qual è la forma di Stato. Che è una categoria giuridica elaborata, *da organi dello stato* e dalla riflessione costituzionalistica e quali sono le forme di governo che vanno per così dire emergendo sullo scenario comunitario. Guardate che è un problema interessante. Il problema dell'assetto istituzionale non è tanto il problema di andare a trovare una tecnica dell'assetto perché al problema dell'assetto corrisponde il problema di quale forma di stato, quale forma di governo ma soprattutto corrisponde l'esigenza di andare a verificare quali sono le forme giuridiche del processo di integrazione europea che è un processo che va sempre più costituzionalizzandosi. Come si va costituzionalizzando? Attraverso quali forme? Evidentemente se si da prevalenza nel quadro istituzionale ad un organo rispetto ad un altro, se si utilizza una tecnica di votazione rispetto ad un'altra, evidentemente si accentua o l'aspetto intergovernativo o l'aspetto invece che supera la qualificazione intergovernativa del processo di integrazione. Non sono scelte puramente tecniche legate alla tecnica dei rapporti tra il quadro istituzionale sono scelte che riguardano la configurazione giuridica che il processo di integrazione va assumendo sul piano del diritto interno ed internazionale. E questo credo che è l'itinerario che si voglia raggiungere facendo riferimento non tanto al testo uscito il 18 luglio 2003 ma quello più razionale sistematico che è venuto fuori da una serie di interventi del gruppo degli esperti giuridici che si sono riuniti in otto sedute fino al 20 aprile, noi dobbiamo vedere che il quadro istituzionale è un quadro che tenta di promuovere quelli che sono i valori del processo di integrazione, perseguire quelli che sono gli obiettivi del processo ma soprattutto di tutelare gli interessi non solo dell'Europa ma anche quelli degli stati membri. Una formula che rafforza l'idea che allo stato attuale la costituzione europea è una multilevel constitution è una costituzione sostenuta e legittimata da due parti fondamentali. Da una parte l'omogeneità costituzionale dall'altra le identità nazionali. Due valenze che si muovono dialetticamente producendo risultati di identità nazionale sulla omogeneità costituzionale europea e di omogeneità costituzionale europea sulle identità nazionali. Non possiamo osservare il fenomeno del processo di integrazione soltanto dall'osservatorio dell'integrazione europea o soltanto dall'osservatorio delle identità nazionali. Il processo va colto nella sua complessità e che va colto nella sua complessità lo dice ancora una volta il dato normativo proposto che si pone il problema non solo di curare gli interessi dell'unione ma anche quelli dei cittadini ma soprattutto quelli degli Stati membri. Vediamo un po' quali sono le caratteristiche di questo quadro prima della presentazione del testo costituzionale. La cultura giuspublicistica nel qualificare gli organi dell'UE aveva suddiviso questa complessità in diverse categorie: organi sopranazionali che sono quelli che rappresenterebbero interessi della Comunità diversi da quelli degli Stati; organi multinazionali che rappresentano interessi delle collettività nazionali facenti parte degli stati membri; organi intergovernativi che sono appunto rappresentativi dei governi nazionali. Gli organi sopranazionali: la Commissione, la Corte di Giustizia; organi multinazionali: il Parlamento; organi intergovernativi: il Consiglio. Un assetto che in partenza cercava di mettere in evidenza quasi uno steccato tra il processo di integrazione e le comunità di stati nazionali. Ed è un processo che facendo giocare dialetticamente le diverse istituzioni, facendo crescere i poteri degli organi sopranazionali o facendo crescere il potere degli organi multinazionali evidentemente cambia la qualità e la caratteristica e la configurazione del processo. Quanto più crescono gli organi multinazionali e quanto più cresce l'ampiezza del loro intervento, tanto più cresce l'Europa. Quando invece più riescono a sopravvivere organismi di natura intergovernativa

più il processo si ferma . E' questo dato dialettico di cui bisogna tener conto che evidenzia quelli che si posso vedere come passaggi in avanti del processo e fasi di stallo, stop and go. Io credo che il Trattato abbia fatto un passo molto importante in avanti e lo abbia fatto soprattutto quando si riesce a percepire, a rivendicare l'ampiezza dei poteri del Parlamento. Nella costruzione istituzionale del Parlamento noi possiamo distinguere diverse fasi: una prima fase dove i poteri del Parlamento erano meri poteri consultivi, fino 1987. Dal 1987 assistiamo ad una seconda fase dove cominciano ad apparire procedure di cooperazione ma è soprattutto dopo Maastricht, Amsterdam Nizza ma soprattutto con questo trattato che il processo del ruolo del Parlamento acquista un significato determinato. Non risono più procedure di consultazione, non ci sono più soltanto procedure di cooperazione ci sono anche procedure di codecisione: il Parlamento sottrae potere al Consiglio agisce col consiglio nel momento della decisione, si amplia il quadro delle procedure anche con procedure di parere conforme, tutta la competenza del PE acquista un significato sempre più rilevante e quanto più il PE acquista peso rilevante più cresce il processo. Così come cresce il processo quanto più a maggioranze adottate all'unanimità si sostituiscono maggioranze semplici o qualificate. Evidentemente sotto al spinta di queste esigenze il processo potrà crescere ma crescerà evidentemente sotto la spinta dei popoli.

Vi ringrazio dell'attenzione.

Domenico TOSATO (Docente di Economia politica alla Facoltà di Economia)*

Ringrazio il prof. Atripaldi per questa appassionata relazione, lo conosciamo come si interroga sui temi europei; il nostro Miccú, se posso così dire, è più inglese nel suo stile. Devo dire inoltre che ritenevo che l'espressione stop and go fosse tipica degli economisti, per qualificare certi punti di politiche economiche, adesso vedo che è stata assunta anche dai costituzionalisti [Atripaldi: perciò siamo nella Facoltà di Economia e Commercio], mi pare che l'elemento importante che sottolinea il prof. Atripaldi è che in questo processo di Costituzione europea emerge un ruolo nuovo e più importante per il Parlamento e mi pare che in questo egli colga un aspetto innovativo importante, un aspetto di democrazia. Il dibattito su queste relazioni è previsto dal nostro programma soltanto a fine della mattinata, ringraziando i relatori per la concisione, per essere rimasti ampiamente nei tempi che sono stati assegnati invito tutti a prendere un caffè.

- **SESSIONE POMERIDIANA**

Maria Grazia MELCHIONI (Coordinatrice del Centro di Eccellenza Jean Monnet)**

Questa sessione ha per oggetto il secondo grande compito iscritto nell'agenda europea oltre al Trattato costituzionale e cioè l'attuazione dell'allargamento, la messa in opera dell'allargamento.

L'Unione europea a 25 è un'Europa alquanto diversa dall'Europa comunitaria, non solo nella configurazione delle sue nuove frontiere, ma in altro di ben più importante: ci sono altre eredità storiche, recenti e passate, da amalgamare; c'è una visione geopolitica diversa di cui tener conto, c'è una maggiore propensione verso il modello economico dei paesi anglosassoni rispetto a quello continentale; ci sono percezioni diverse del problema della pace nel resto del mondo, oltre che in Europa. Ci sono, anzitutto, concezioni diverse del concetto di nazione e dell'interdipendenza: ad un arroccamento di tipo nazionalistico nei paesi dell'est, corrisponde invece nei nostri una maggiore coscienza dell'interdipendenza: basta confrontare, ad esempio, le costituzioni che si sono date i primi nel momento in cui hanno recuperato l'indipendenza, costituzioni che rilanciano tutte il principio della sovranità nazionale, con le costituzioni che si sono date i paesi occidentali nel secondo dopoguerra, che invece facevano tutte riferimento alla possibilità di accettare limitazioni della sovranità nazionale nella prospettiva della pace da organizzare.

Quindi è un compito, questo dell'allargamento, che presenta dei rischi, tra cui quello che la nuova Europa possa disdire in tutto o in parte le finalità per cui dopo la seconda guerra mondiale fu avviato il processo di integrazione.

A proposito dell'alternanza di momenti di crisi e di sviluppo nella storia dell'integrazione europea si è parlato di *stop and go*, ma si può anche pensare che non c'è nulla che costituisca un'acquisizione irreversibile: delle nazioni che entrano successivamente possono disfare quello che le nazioni precedenti hanno attuato.

Certo questo allargamento è stato preceduto da una fase di preparazione che appare piuttosto lunga, se la confrontiamo con il modo assai precipitoso con il quale è stata attuata l'unificazione della Germania. Dobbiamo anche tener presente che la preoccupazione che grava su questo allargamento non è un effetto inconsueto, perché in fondo anche i Trattati di Roma sono decollati in un clima di preoccupazione ma questo non ha impedito che l'impegno e la volontà di proseguire sulla strada dell'integrazione che avevano presieduto alla loro conclusione avessero uno sbocco positivo.

Qui ci si propone di trattare tutti gli aspetti che concernono l'allargamento e anzitutto il tema delle riforme politiche, che non è solo il tema delle riforme delle politiche dell'integrazione, ma anche quello della messa in opera della politica estera e di difesa, e della messa in opera anche di una politica culturale comune. Quest'ultima non è oggetto degli interventi di oggi, però è anch'essa uno dei temi importanti, in relazione ai quali bisogna definire i riflessi che si avranno sulle relazioni esterne dell'Unione europea.

Già ora si può dire che la fase preparatoria dell'allargamento ha inciso sui rapporti dell'Unione europea con il fianco suo sud, poiché il processo di Barcellona ha subito un rallentamento mentre l'attenzione della Commissione era concentrata verso est; ma l'attuazione dell'allargamento apre il problema dei rapporti con tutta l'area circostante l'Unione allargata.

Inoltre questo allargamento incide sulle relazioni esterne dell'Unione europea sotto il profilo della relazione transatlantica, perché l'Unione europea ingloba ora al suo interno degli Stati che sul terreno della PESC non hanno un sentire europeo ma atlantico e quindi tendono a portare acqua al disegno di Blair, gran paladino dell'intangibilità della relazione transatlantica.

E qui entriamo in scena con l'intervento della prof Saulle. Il processo di integrazione è stato anzitutto un processo di riconciliazione tra i popoli europei: il trattato CECA ha ribadito la pace tra Germania e Francia baipassando quel trattato di pace che le circostanze del momento impedivano di realizzare. Tutta la cornice monnettiana riposa su una visione etica delle relazioni internazionali, dalla quale la politica di potenza e le considerazioni di prestigio vengono bandite. È su questa base che si è costituita la prassi del ricorso agli strumenti di *softpower* per risolvere pacificamente i conflitti, in alternativa al ricorso alle armi. Cinquant'anni di pratica nella soluzione istituzionalizzata dei conflitti e nell'uso del *softpower* sono diventati in occidente cultura della pace, uno dei tratti identitari dell'Unione europea che è percepibile anche attraverso lo specchio del suo inno: l'inno che l'Unione europea ha fatto proprio, infatti, non è qualcosa come la Cavalcata delle Walkirie di Wagner, ma il ben diverso inno alla gioia di Beethoven. Quindi questa è un'eredità che certamente non deve essere dispersa, bisogna che i nuovi paesi prima o poi si riconoscano in questa visione, in questo tipo di procedure. In tale senso una buona notizia viene dalla città polacca di Wroclaw, l'antica Breslavia tedesca, che ha vissuto un cambiamento totale di popolazione dopo la guerra, poiché i tedeschi sono dovuti fuggire e la città è stata ripulita dall'armata rossa e ripopolata con genti provenienti dai territori della Galizia, passata all'URSS. I nuovi arrivi polacchi hanno cancellato le ultime tracce della cultura tedesca. Ecco, ora si pensa di fare di Wroclaw un simbolo di pace, si lavora nello stesso modo in cui si è lavorato nella riconciliazione tedesco-francese.

Io ho voluto fare considerazioni di carattere generale prima di lasciare la parola ai relatori che ci presenteranno gli aspetti specifici dell'allargamento. Ha, quindi, la parola il prof Guerrieri.

Paolo GUERRIERI (Direttore del CIDEI)**

L'allargamento e la riforma delle politiche dell'UE

Grazie molte, io vorrei soffermarmi in questo mio intervento su due temi in particolare: in primo luogo gli aspetti economici dell'allargamento, in altri termini il risultato atteso a livello economico dall'entrata dei dieci nuovi membri nell'UE; in secondo luogo come tale risultato sia legato in particolare al tema delle riforme in Europa, quindi alle politiche di cambiamento che verranno messe in atto o meno a livello europeo.

Va ricordato innanzi tutto che oltre agli obiettivi politico-strategici per la maggioranza dei paesi del Centro ed Est Europa l'entrata nell'Unione Europea significa anche e soprattutto la possibilità di agganciare stabilmente le dinamiche di crescita dei 15 dell'UE e raggiungere in un arco temporale di medio periodo i livelli di prosperità economica di questi ultimi. Le finalità economiche dell'allargamento vanno dunque considerate altrettanto rilevanti quanto quelle politico-strategiche se si vorrà ottenere un esito finale favorevole del processo di riunificazione dell'Europa.

Per quanto riguarda tali finalità, è opinione largamente diffusa che l'allargamento produrrà dei benefici netti e un surplus di ricchezza che andrà a vantaggio, anche se in misura diversa, di tutti i membri (vecchi e nuovi) dell'Unione Europea. L'entità di tali benefici, tuttavia, rappresenta una variabile endogena allo stesso percorso di riunificazione e, di conseguenza, alle strategie e politiche d'aggiustamento che saranno messe in atto dai vecchi e nuovi membri dell'UE. In questa prospettiva il processo d'allargamento non si potrà certo considerare finito con il 1° Maggio 2004, poiché sfide e scadenze altrettanto rilevanti e decisive di quelle fin qui superate saranno di fronte ai 25 paesi dell'UE anche nei prossimi anni.

I potenziali benefici economici dell'allargamento possono riassumersi nei seguenti tre grandi insiemi: (i) le opportunità d'integrazione commerciale tra vecchi e nuovi membri dell'UE derivanti dall'ulteriore

abbattimento delle barriere commerciali e dai processi di liberalizzazione e trasformazione produttiva dei paesi dell'Est, (fii) i cambiamenti d'efficienza derivanti dalla maggiore concorrenza, scala di produzione e differenziazioni delle produzioni conseguenti all'aumento delle dimensioni del mercato unico europeo; (iii) l'approfondimento delle specializzazioni produttivo-tecnologiche e l'intensificazione dei processi di ristrutturazione-delocalizzazione in seguito alla forte spinta all'integrazione produttiva tra est ed ovest dell'Europa

Per poter leggere questi effetti combinati di crescita dell'integrazione produttivo-commerciale e di cambiamenti strutturali abbiamo bisogno di approcci più articolati delle teorie più tradizionali dell'integrazione commerciale. Essi devono saper tenere conto, da un lato, degli aumenti di efficienza legati alla maggiore concorrenza, scala di produzione e differenziazioni produttive che discendono dalle accresciute dimensioni del mercato unico europeo; dall'altro degli effetti dinamici di più lungo periodo legati all'allargamento di un mercato integrato regionale e alle ricadute sui processi di accumulazione e di incremento della produttività dei singoli paesi membri e dell'area europea nel suo complesso.

A questo riguardo si sostiene che il peso economico dei nuovi paesi è trascurabile e che contribuiranno ad incrementare il prodotto interno lordo dell'Ue in misura assai modesta, uno scarso 5 per cento. E' assolutamente vero. Ma l'impatto economico complessivo dell'allargamento è destinato ad essere molto più consistente di quanto lascino intuire questi numeri. Potrà favorire un processo di ristrutturazione delle specializzazioni, di rilocalizzazione di produzioni e competenze, di sviluppo di servizi, di vasta portata, in grado di ampliare e ulteriormente qualificare lo spazio economico unificato (mercato) europeo in cui si muovono le imprese dell'Unione.

Però, qui c'è da aggiungere qualcosa di importante. Se è un cambiamento di contesto che conterà, ovvero uno spazio economico unificato che si allarga e approfondisce, questo cambiamento di contesto non è scontato, non è qualcosa di automatico, misurabile semplicemente in termini di quanto un'area si allargherà o meno. Siamo qui di fronte a processi economici che hanno in qualche modo una forte dipendenza sia dalle strategie messe in atto dai singoli attori, e quindi dalle imprese, consumatrici, famiglie, sia dalle scelte di politica economica che saranno attuate dai 25 paesi; quindi la direzione, l'intensità, la capacità di influire sull'Europa nei prossimi 5-10 anni, dei cambiamenti attesi dipenderà in modo determinante da ciò che verrà deciso e attuato sia nei nuovi paesi, sia nei paesi dell'Europa a 15.

Si è giustamente sottolineato che diversi fattori rendono il presente allargamento profondamente diverso dai quattro che l'hanno preceduto. Se ne possono ricordare due in particolare: (i) i livelli di reddito pro-capite di molti dei nuovi paesi entranti sono sensibilmente inferiori a quelli dei paesi membri, e corrispondono in media (per i 10 nuovi entranti) a circa il 40 per cento del livello medio della UE a 15 (misurato in PPP) e sono inversamente correlati alla crescita della popolazione e del territorio legata a questi paesi. Non era mai avvenuto in passato in questa misura, neanche con Grecia, Spagna e Portogallo; (ii) i paesi candidati sono impegnati in un percorso di transizione e trasformazione del tutto peculiare reso più complesso rispetto al passato dalla crescente estesa legislazione alla base oggi del mercato unificato europeo.

Queste differenze economiche rappresentano certamente degli ostacoli da superare ma possono essere lette anche come una fonte di interessanti opportunità economiche da sfruttare. In primo luogo, sottolineando come i paesi candidati hanno realizzato in questi anni aggiustamenti strutturali di vasta portata. Per molti versi si può affermare che molti dei nuovi paesi sono pronti ad entrare a condizioni molto simili a quelle che caratterizzarono l'adesione di altri paesi meno sviluppati in passato, quali Grecia, Spagna e Portogallo. Va quindi detto che il metodo, la procedura con cui si è proceduto all'allargamento, ha funzionato: il bastone e la carota, che sono stati utilizzati condizionando fortemente determinati risultati al raggiungimento di determinati obiettivi interni, hanno funzionato. Si dicono tante cose – e in molti casi giustamente – sull'Europa che non funziona, ma una cosa positiva riguardo all'allargamento la dobbiamo dire: il metodo adottato dall'Europa ha portato a risultati di grande rilievo.

Una conferma dei cambiamenti strutturali realizzati viene anche dalle performance di crescita economica del gruppo delle economie in transizione, davvero positive negli ultimi anni, soprattutto se confrontate con quelle di altri gruppi di paesi ed aree emergenti

Alla luce di tutto ciò, più che un ostacolo all'allargamento ad est potrebbe rappresentare un poderoso stimolo alla crescita e all'aumento della produttività dell'UE allargata. A condizione, tuttavia, che i nuovi membri proseguano il processo di convergenza, dismettendo attività divenute obsolete, continuando ad attrarre nuovi investimenti esteri e realizzando quel processo di *catching-up* con i vecchi membri UE che è già in atto. In particolare vanno perseguite le seguenti quattro grandi finalità economiche: (i) risanamento delle finanze pubbliche; (ii) ristrutturazione - riqualificazione delle strutture produttive; (iii) modernizzazione dei sistemi finanziari; (iv) sviluppo delle infrastrutture.

I divari rimangono, in ogni caso, notevoli, quale che sia il criterio di misura adottato. E' stato calcolato che i tempi per agganciare la media della ricchezza dei Quindici, calcolata in termini di prodotto interno lordo, esige un tempo oscillante intorno a 30 anni per i paesi economicamente più avanzati (Slovenia, Estonia, Ungheria, Repubblica ceca, Slovacchia) e fra 50 e 80 anni per Polonia, Bulgaria e Romania. Si tratta di confronti che forniscono un'idea del divario quantitativo e della lunghezza dei tempi teorici per un aggancio alla vecchia Unione. Ma, dal punto di vista qualitativo, queste previsioni scontano diversi possibili andamenti.

La persistenza e il relativo accorciamento del divario dipendono, infatti, non solo dalla velocità di crescita dei paesi nuovi, ma anche dalla dinamica di crescita dei paesi più avanzati dell'Unione a 15

In effetti le future sfide dell'allargamento riguardano ovviamente anche, e si potrebbe aggiungere soprattutto, i 15 paesi membri dell'UE, in termini di necessarie riforme da attuare e opportuni cambiamenti da realizzare. I benefici dell'allargamento per i Quindici sono legati in primo luogo all'incremento di dimensioni del mercato unificato europeo e al fatto di poter guardare ai nuovi paesi membri come potenziali sbocchi di mercato. Saranno soprattutto gli sbocchi di mercato per i beni di consumo a crescere più intensamente.

Allo stesso tempo le imprese europee occidentali devono continuare a guardare alle nuove aree - al pari, ed ancor più, di quanto avvenuto finora - come luoghi dove delocalizzare-decentrare l'attività d'impresa col fine ridurre i costi della produzione e/o aumentare l'efficienza di gestione della catena del valore. Si tratta dunque di sfruttare le opportunità di ulteriori integrazioni produttive, continuando a comprare impianti e creandone di nuovi attraverso consistenti investimenti diretti e accordi tra imprese.

Va sottolineato che i paesi dell'Unione europea sono i maggiori investitori nell'area dell'est Europa, con un rapporto di attività detenute in questa area che è dieci volte superiore - secondo i dati di Eurostat - a quello degli Stati Uniti. Degli Ide effettuati dai paesi europei circa la metà si è finora diretta verso i servizi (banche, supermercati e hotel). Una parte minore, ma significativa, è stata investita negli impianti che producono per le esportazioni, in settori quali le automobili, l'abbigliamento, l'elettronica, la chimica. E questa fetta di Ide è cresciuta notevolmente nel periodo più recente. Si stima che una fetta importante di queste esportazioni rappresenti degli scambi interni a network di imprese, dal momento che la maggior parte delle imprese sotto il controllo estero è costituita da filiali di grandi multinazionali che sono veri e propri 'hub' di complesse reti di produzioni internazionalizzate.

Come già sottolineato, c'è da prevedere che in seguito all'allargamento il flusso di Ide diretti ai nuovi membri si consolidi più che crescere ulteriormente nei prossimi anni. Questo perché il flusso finirà per dipendere molto probabilmente dal successo o meno del processo di aggiustamento, più che dall'entrata formale di questi paesi quest'anno. E' comunque prevedibile una maggiore diversificazione e redistribuzione geografica di tali Ide.

E' decisivo comunque che le imprese occidentali leggano l'allargamento ad Est come un'opportunità per la riqualificazione delle loro specializzazioni, sviluppando legami e relazioni commerciali a livello intra-industriale attraverso Ide e iniziative di *outsourcing* motivati da obiettivi di maggiore efficienza (*efficiency seeking*).

Sul fronte dei costi dell'allargamento, molti nella UE continuano a temere che l'entrata dei nuovi paesi, caratterizzata da bassi costi di produzione e dinamiche di crescita elevata possano spiazzare sui mercati i prodotti occidentali e dirottare all'Est, alla ricerca di salari più convenienti, molti investimenti vitali delle imprese dei Quindici. In realtà sembrano timori per molti versi eccessivi e scarsamente fondati. L'UE nel suo complesso ha finora guadagnato dall'allargamento e con ogni probabilità continuerà a farlo anche in futuro.

Resta comunque vero che l'ammontare dei costi alla fine dipenderà dai cambiamenti e dalle riforme che verranno attuati in Europa nei prossimi anni.

A questo riguardo non vi è dubbio che l'UE debba prepararsi all'allargamento assai meglio di quanto abbia fatto finora. Per le considerazioni svolte fin qui l'allargamento è destinato a trasformare soprattutto in senso qualitativo l'UE. Servono istituzioni e politiche che siano in grado di riflettere più le sfide del futuro che i bisogni e le esigenze del passato. Saranno dunque necessarie revisioni profonde non solo dei meccanismi istituzionali ma anche delle politiche dell'Unione.

Tre in particolare sono i fronti su cui appare urgente intervenire: (i) la politica agricola comune (Pac) che richiede radicali riforme; (ii) le politiche strutturali che vanno riviste anche per arrivare ad un sistema di loro finanziamento più efficace e trasparente; (iii) i sistemi previdenziali e di assistenza sociale da adeguare alle mutate condizioni di funzionamento delle economie nell'epoca globale. Naturalmente in tutti e tre i casi citati vi sono buone ragioni per realizzare delle riforme, anche se non è in atto alcun processo di allargamento. Ma non vi è dubbio che l'allargamento accresca, dal punto di vista economico, l'urgenza di tali interventi e provvedimenti.

Per l'Unione europea allargata resta dunque fondamentale la sfida del rafforzamento della sua competitività nell'ambito del più ampio processo di ristrutturazione che riguarda l'attività produttiva nell'economia globale. A questo riguardo le priorità restano il completamento del Mercato Interno ed il rilancio delle politiche per la ricerca e l'innovazione, anche nell'ambito della rivitalizzazione del processo di Lisbona.

La costruzione del mercato interno unificato varata il 1 gennaio del 1993 è stata senza dubbio una delle grandi tappe del processo di integrazione europea. Ma come ogni costruzione importante è fatta di svariati piani e solo un certo numero di essi è stato finora portato a termine. Così, nonostante gli sforzi encomiabili messi finora in atto il mercato unificato è ancora ben lontano dall'essere stato completato. La realizzazione e il completamento del resto della costruzione si presenta dunque come una delle grandi finalità da perseguire per l'Unione europea allargata nel prossimo futuro, in particolare nel mercato dei servizi.

Il rafforzamento del Mercato Interno dovrebbe essere collocato nell'ambito di un rilancio, già a partire da quest'anno, della strategia di Lisbona in grado di far divenire quest'ultima un pilastro centrale della politica dell'Unione nei prossimi anni. Per quanto vi è stato un largo consenso, almeno a parole, sull'utilità del processo di Lisbona, grossi problemi si sono presentati nel corso della sua realizzazione. L'approccio adottato per raggiungere gli obiettivi che si erano prefissati circa quattro anni fa è quello del 'coordinamento aperto' delle politiche, per cui le performance migliori dei singoli paesi si trasformano in altrettanti benchmarking e elementi di pressione sul resto dei paesi a far meglio. Finora, tuttavia, tale approccio ha funzionato poco e male, e le riforme introdotte, compatibili con gli obiettivi di Lisbona, sono tutte derivate da spinte e motivazioni nazionali e poco hanno avuto a che vedere con il metodo fissato a Lisbona. E' dunque evidente che l'approccio va rivisto e migliorato, soprattutto cercando di rafforzare i metodi di coordinamento e modificando gli incentivi all'attuazione della Strategia di Lisbona, oggi troppo blandi e generici. Riguardo a questa ultima, e all'obiettivo dell'UE di diventare entro il 2010 un'"economia della conoscenza" altamente competitiva, l'allargamento avrà effetti compositi. La relativa arretratezza dei nuovi membri renderà probabilmente ancora più difficile per l'UE il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona, ad esempio nei campi dell'educazione, della ricerca, dei livelli di occupazione; allo stesso tempo le economie dell'Est appaiono più flessibili e abituate agli aggiustamenti anche radicali delle loro strutture, rispetto ai vecchi membri, e potrebbero offrire così un contributo ed una spinta positivi all'intera area europea in direzione del cambiamento. Resta comunque vero che la realizzazione di queste potenzialità dipenderà alla fine dai cambiamenti e dalle riforme che verranno attuati dall'Unione - e soprattutto dai Quindici - nei prossimi anni.

Maria Grazia MELCHIONI (Coordinatrice del Centro di Eccellenza Jean Monnet)**

Grazie ... ristrutturazione dello Spazio economico europeo, ristrutturazione sulla quale evidentemente i dieci paesi che entrano vorranno avere voce in capitolo, una voce forte che vivacizzi il clima un po' stagnante dell'UE. L'accenno che hai fatto sul contributo di ricchezza modesto che questi paesi portano secondo me apre proprio il problema del rapporto con i paesi che stanno oltre i nuovi confini. E' dai rapporti con quell'area dove ci sono molte risorse, che si gioca appunto il problema del controllo delle risorse dell'UE.

Giuseppe BURGIO (Direttore di Eurosapienza)**

Allargamento e suoi riflessi sulle relazioni esterne dell'UE

Le relazioni esterne dell'Unione Europea costituiscono un tema che è troppo vasto per essere trattato compiutamente nel limitato spazio di questa presentazione e che ha una complessità derivante dalla loro diversa configurazione secondo l'area geopolitica di riferimento. Basta osservare una mappa della Grande Europa per rendersi conto della diversità di queste relazioni, che vanno dal processo di allargamento, a quello di associazione e stabilizzazione a quello di prossimità.

Se consideriamo il processo di allargamento, a partire dall'Unione a 25 membri, è da considerare che devono ancora completare il processo di adesione, in condizioni abbastanza diversificate, Romania e Bulgaria, che dovrebbero divenire membri UE nel 2007, nonché la Turchia, che non ha ancora aperto il processo di screening anche se è "destinato a far parte dell'UE", come deciso nel dicembre 99 dal Consiglio Europeo di Helsinki.

Questi tre paesi usufruiscono attualmente di aiuti per la pre-adesione, utili a sostenere la realizzazione delle riforme necessarie per implementare l'*acquis communautaire* e anche, nel caso della Turchia, per raggiungere i requisiti fondamentali per iniziare il processo di adesione, noti come criteri di Copenhagen, i quali prevedono che il paese debba:

avere istituzioni stabili,

garantire i diritti umani non solo proteggendo ma anche sostenendo le minoranze,

avere un'economia di mercato capace di resistere alla competizione europea (obiettivo già raggiunto dalla Turchia che è in unione doganale con l'UE) ed in prospettiva la capacità di partecipare all'unione economica e monetaria europea e a far parte dell'area euro (cosa che risulta in atto è molto difficile per i paesi, come la Turchia, con un alto tasso di inflazione).

L'architettura della Grande Europa può essere vista come formata da tante aree, alcune parzialmente sovrapposte:

i 12 paesi membri UE che hanno in comune l'Euro,

gli altri 13 che pur essendo membri UE non partecipano all'area Euro,

i paesi candidati e infine

gli altri paesi europei che, pur non essendo membri, condividono alcune politiche riguardanti in particolare commercio, ambiente, cultura, ed hanno regolari consultazioni politiche con l'UE.

Uno spazio più grande si riferisce all'area economica europea che include UE, Norvegia, Islanda e Liechtenstein, paesi che condividono le 4 libertà fondamentali, ossia di movimento delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali.

Un'altra regione importante è costituita dall'area del sudest Balcanico, i cui paesi sono legati all'UE dal processo di associazione e stabilizzazione che, in prospettiva, li porterà a far parte dell'UE. La Croazia ha già avuto riconosciuta la posizione di paese candidato e la Macedonia si accinge ad ottenerla. I Balcani costituiscono un'area particolarmente rilevante e strategica per l'Italia, poiché la loro stabilità politica ed economica è condizione essenziale per la loro sicurezza e quella di tutti i paesi che vi stanno intorno.

Un'altra area di grande interesse per l'UE è quella mediterranea, alla quale l'Unione presta da molto tempo la sua attenzione sviluppando importanti relazioni con i paesi della sponda sud del Mediterraneo ed attivando, fin dal 1995, il cosiddetto "processo di Barcellona". Questo processo, al quale partecipano tutti i paesi della fascia nordafricana (tranne Libia, che è oggi paese osservatore) e i paesi mediorientali (Israele, Giordania, Autorità palestinese e Siria) ha l'ambizioso proposito di costituire il mercato comune tra i paesi partecipanti passando per una fase intermedia di associazione di ciascuno di essi con l'UE.

L'Unione dedica particolare attenzione all'area di crisi mediorientale, in quanto essa, pur non avendo il peso politico necessario per essere da sola risolutiva, può agire in maniera importante ed efficace mediante interventi non solo di tipo politico, ma anche assistenziale ed umanitario.

Il processo di Barcellona è sostenuto finanziariamente dal programma MEDA, specificamente destinato a garantire un fortissimo sostegno economico-finanziario ai paesi mediterranei. Pur essendo difficile mettere insieme tutti i paesi partecipanti, recentemente è stato fatto un importante passo avanti nella collaborazione intermediterranea firmando ad Agadir un protocollo d'intesa tra Tunisia, Marocco, Egitto e Giordania. Questo protocollo dà l'avvio alla creazione del mercato unico del Nord Africa, un progetto europeo strategico che sta avendo un ruolo fondamentale nel creare un'area di amicizia e di scambio tra i paesi mediterranei, grazie ai processi di associazione messi in atto dall'UE.

Le relazioni tra Unione e il resto del mondo sono cambiate notevolmente dopo la realizzazione dell'allargamento da 15 a 25 paesi. E' infatti mutato considerevolmente lo scenario di prossimità: i vicini sono oggi la Bielorussia, l'Ucraina, la Moldavia, i paesi caucasici e soprattutto la Russia. Questo scenario conferisce ai nuovi paesi membri dell'Unione un importante ruolo di buon vicinato che è non solo politico, ma anche economico e sociale. A tal riguardo importante è la funzione di EuropAid che può finanziare progetti di assistenza tecnica, e mirati allo sviluppo, fruibili dai paesi dell'ex Unione Sovietica, e fino alla Mongolia.

Il processo di globalizzazione ha sviluppi che coinvolgono i rapporti tra economia e società, con pesanti ripercussioni sui paesi in via di sviluppo e con alto livello di povertà.

Nell'UE diversi commissari si occupano dei problemi attinenti allo sviluppo economico e sociale e alla cooperazione con i paesi ad economia debole: il commissario per l'allargamento, quello per il commercio estero, che cura i rapporti col WTO, ed il commissario che si occupa dei problemi dell'assistenza alle aree più disagiate e di quelli legati allo sviluppo. Il dipartimento ECHO, operante dal 1992, si occupa in particolare di assistenza umanitaria ai paesi in difficoltà nonché della riduzione della povertà.

Tra i più importanti accordi per lo sviluppo si possono annoverare quelli con i paesi ACP (African, Caribbean and Pacific Countries) e quelli riguardanti i paesi d'oltremare (OCT) per i quali sono state messe in atto politiche specifiche. Il principale strumento finanziario per il sostegno ai paesi ad economia debole è il fondo europeo per lo sviluppo, che interessa 85 paesi ai quali possono essere erogati finanziamenti per 500 milioni di euro annui. Nell'ultimo anno, 100 milioni sono stati utilizzati per l'Iraq e ben 55 progetti sono stati gestiti dalle agenzie delle Nazioni Unite, dalla Croce Rossa e da diverse organizzazioni non governative.

Responsabili della politica estera dell'Unione, l'alto commissario per la sicurezza e il commissario alle politiche esterne dell'UE prestano grande attenzione ai rapporti transatlantici e ai rapporti con Russia, Cina e Giappone. In particolare, i rapporti con la Cina sono stati recentemente intensificati con interscambio di interessi economici e culturali, utili per attrarre la Cina verso le politiche europee. Così, la Cina parteciperà al progetto "Galileo" per la navigazione satellitare dell'UE, a quello per la realizzazione di un reattore termonucleare sperimentale, e condividerà con l'UE molti dei suoi standard industriali.

Nel chiudere questa breve panoramica dei rapporti esterni dell'Unione, non si può non porre l'accento sul fatto che la grande Europa dovrebbe avere un peso sempre più importante nei processi di stabilizzazione e pacificazione di tanti scenari politici e sociali, creando i presupposti per "esportare" nel mondo la pace, la sicurezza e le condizioni di sviluppo che oggi la caratterizzano.

Maria Grazia MELCHIONI (Coordinatrice del Centro di Eccellenza Jean Monnet)**

Grazie prof Bugio. Si effettivamente il confine tra le relazioni estere e la politica estera è un confine sfumato per una Unione europea che voglia continuare a rifiutare la politica di potenza ... Passo ora la parola alla prof. Saule

Maria Rita SAULLE

(Direttore del master in "Tutela internazionale dei diritti umani" alla facoltà di scienze politiche)**

La politica estera e di sicurezza nell' U.E.

Ringrazio i colleghi della facoltà di Economia e Commercio, il direttore del Centro di Documentazione europea e coloro che mi hanno invitato. Detto questo il problema di cui sono stata invitata ad occuparmi oggi mi ha messo nel panico. Come si fa a parlare nel maggio 2004, in questo momento di sicurezza e di politica estera in Europa? Superato lo sgomento sono andata un po' indietro nel tempo perché spesso dallo studio del passato si riesce a trovare qualche idea utile per il presente *che non si fonda soltanto sulle orme* della costituzione in itinere o degli ultimi atti internazionali. Allora ho riflettuto sul fatto che l'Europa in passato ha compiuto passi di politica estera magari senza rendersene conto come quando sono stati conclusi gli accordi di associazione: in fondo si trattava di realizzare un'azione politica mentre l'Europa sembrare avere solo una vocazione economica. Noi insegniamo ai giovani che l'Europa comunitaria è nata come un insieme di stati: la prima Comunità la CECA è stata costituita perché bisognava mettere insieme il carbone e l'acciaio per evitare il ripetersi di quanto era accaduto nel conflitto franco tedesco in passato. Quindi tutto questo conferisce già una dimensione politica a scelte economiche, sebbene (come sappiamo) in questo lasso di tempo la dimensione economica abbia sopraffatto quella politica. Va peraltro precisato che certamente, oltre a rivolgersi agli stati soprattutto ex colonie, ex protettorati francesi o altro, non c'è stata una apertura dell'Europa verso altri stati; tra l'altro a quell'epoca si rimproverava all'Europa di dare aiuti inadeguati a questi paesi. E ciò qualche volta a ragione perché noi tutti dobbiamo fare atto di contrizione in certi casi, quando si mandavano gli stoccaggi di burro a Paesi in cui non c'erano i frigoriferi. Finalmente si è poi capito che sia per gli aiuti, sia per gli scambi commerciali con quei Paesi che attendevano di associarsi, che intendevano entrare con forme diversificate di associazione, si dovevano soddisfare i bisogni reali e le necessità effettive di quei Paesi. E' il periodo in cui si è discusso degli aiuti alimentari, degli aiuti di emergenza e si è discusso del sistema trilaterale di aiuti. E' tutto un discorso che ovviamente era economico o sociale in certi casi, ma prevedeva anche un approccio politico vero e proprio. Nei trattati iniziali, dicevo, non si trova nulla di politica estera, o quasi, all'infuori delle questioni, sempre economiche, concernenti la necessità di evitare squilibri tra gli stati di nuovo ingresso e quelli che invece già facevano parte dell'Europa comunitaria. Questo è un principio consolidato: quindi "no allo squilibrio economico", ma questo implica anche "no allo squilibrio politico" perché spesso il sistema economico è guidato da un sistema politico. Detto questo arriviamo all'Atto Unico Europeo, entrato in vigore nel 1987, il quale per la prima volta fa riferimento alla politica estera. Ma in che in termini? L'art. 30 dell'AU enuncia concetti che non sono propri dell'Europa, ma che, per esempio, vengono in quel momento ventilati e non sempre praticati nell'ambito della NATO. Mi riferisco al concetto di consultazione e di concertazione che sono inseriti in questo articolo e di cui si è discusso molto perché non si sapeva che cosa fosse la consultazione; ci si domandava se la consultazione fosse semplicemente il sentire altri stati e poi ognuno potesse procedere per proprio conto. E normalmente nella NATO dal Rapporto del "Comitato dei Tre" del 13.12.1956 in poi si è creato invece un concetto di consultazione diverso che comportava appunto una scelta politica comune dopo aver ascoltato i partners dell'organizzazione. Ecco quindi che anche l'Europa ha cominciato a progredire gradatamente nell'ambito della politica estera, che poi viene inserita nel trattato di Maastricht e ribadita nel trattato di Amsterdam e dopo in quello di Nizza e nella costituzione europea di cui tutti discutono riguardo al quale si spera che si arrivi presto ad una conclusione con alla stesura di un capitolo sia sulla politica estera che di difesa cui dovrebbe seguire soprattutto l'attuazione di tali politiche. Ma ritornando ai miei dubbi iniziali, certo ci sono dei meccanismi che possono essere illustrati: chi è competente a decidere sulla politica estera? Il Consiglio europeo che dà gli indirizzi, poi c'è il Consiglio dell'Unione che, oltre a prendere le decisioni, può assumere iniziative dirette a dare attuazione alle strategie comuni mediante l'adozione di azioni comuni e di posizioni comuni. Quest'ultimo ha anche poteri di rappresentanza. Poi c'è l'Alto Rappresentante per la politica estera, una sorta di ministro degli esteri che deve procedere a realizzare la politica estera (il c.d. Mister Pesc); infine ci sono gli Alti Rappresentanti: ne ho conosciuto più di uno durante la mia attività in Bosnia: Carl Bildt fu Alto Rappresentante e l'unico a rivestire il doppio ruolo sia per le Nazioni Unite sia per l'Unione europea. Tutte queste persone partecipano alla politica estera così come vi partecipa un Comitato politico e di sicurezza che ha assorbito varie competenze, prima proprie del Comitato politico. Nell'attuale progetto di costituzione sono poi previste altre strategie: le decisioni vengono prese all'unanimità, salvi pochi casi in cui si decide a maggioranza. Vi è poi la strategia, ad esempio dell'astensione costruttiva che è un meccanismo giuridico sicuramente nuovo, in cui occorre la dichiarazione, da parte di uno Stato, di astenersi dalla decisione ed in questo settore ci ritroviamo nell'ambito del cosiddetto secondo pilastro, nel quale non sarebbe e non è possibile che uno Stato si astenga, ma, se fa una dichiarazione formale di astensione e non vota in modo contrario, allora la decisione passa ugualmente perché si tratta di una astensione costruttiva nel senso che

lo Stato non terrà comportamenti contrari a quanto deliberato.

Ma se gli Stati che si astengono rappresentano più di un terzo dei voti secondo la ponderazione prevista dal trattato, la decisione non è adottata e si ha un'astensione di blocco. Ecco quindi che ritorniamo all'attualità. Certo la politica estera dell'UE in questi anni non ha certo brillato in maniera particolare e l'avvicinamento della CE ad altre organizzazioni quali la CED creata nel 1952 ha dato scarsi risultati. Anche l'UEO ugualmente creata nel 1954, nonostante alcune riferimenti ad essa nel trattato di Maastricht e la Dichiarazione n. 6 allegata all'Atto Finale del citato trattato, non ha visto accresciuta la sua cooperazione con l'Unione Europea.

Anzi nel vertice Franco-britannico del 4.12.1998, tenutosi a St. Malo, si è auspicata la creazione di una vera e propria struttura militare europea, abbandonando, quindi, la politica che privilegiava la NATO come braccio armato della stessa Unione in materia di sicurezza militare. Questa decisione è stata confermata nel corso del Vertice di Colonia del giugno 1999 e successivamente nel Consiglio Europeo di Helsinki del dicembre 1999 nel corso del quale si è auspicato la istituzione di una forza militare in linea con le decisioni già assunte dall'UEO il 19.6.1992 con la Dichiarazione del Consiglio dei Ministri di Petersberg che prevedeva una serie di operazioni in vista della difesa comune, consistenti soprattutto in: a) missioni umanitarie; b) missioni di mantenimento della pace; c) missioni di forze armate dirette alla gestione di crisi, comprendendo anche il ripristino della pace.

Deve inoltre osservarsi che nel trattato di Nizza non si riscontrano riferimenti all'UEO, ma viene affermato il principio di compatibilità tra gli obblighi europei e quelli della NATO, prevedendo strategie comuni da concretarsi in posizioni comuni ed azioni comuni.

Quanto ai tempi più recenti la nuova costituzione del 2003 indubbiamente dà qualche garanzia per il futuro: il comitato politico e di sicurezza prevede delle azioni comuni, facendo presente che è scomparso il criterio della troika, vale a dire il passaggio e la corresponsabilità tra il ministro degli esteri in carica, quello precedente e il successivo. Nella costituzione questo sistema viene abbandonato: è soltanto il ministro degli esteri in carica che dovrà agire nel campo della politica estera congiuntamente con la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Parlamento (oggi ricordiamo Altiero Spinelli che tanti anni fa auspicò che il Parlamento europeo avesse un ruolo decisionale di altissimo livello), il Parlamento nel campo della politica estera ha un ruolo alquanto marginale, di destinatario di informazioni e, in certi casi, ha una funzione semplicemente consultiva. Ci troviamo in quest'area abbastanza confusi, confusi perché non c'è più un ente preciso che ci deve dare una risposta precisa. Oltretutto sappiamo che gli elementi che contraddistinguono uno Stato sono la moneta e la politica estera e la difesa. Noi abbiamo la moneta; in politica estera siamo in itinere, e poi c'è la difesa. La politica estera senza una difesa è difficile da realizzarsi e allora si sono creati in Europa veri e propri eserciti europei che sono oggi, (almeno questa è la nuova costituzione) in rapporto con le Nazioni Unite. In proposito si ricorda che l'Europa è intervenuta in varie occasioni con il Comitato Militare, senza dimenticare tuttavia che è il *Comitato politico e di sicurezza* (CPS) permanente, con sede a Bruxelles, composto di rappresentanti nazionali a livello di alti funzionari/ambasciatori, istituito con decisione del 22 gennaio 2001, n. 2001/78/PESC, che deve garantire la direzione politica delle strutture di difesa comune. Esso include le competenze prima attribuite al Comitato politico previsto dall'art. 25 TUE. Il CPS tratta tutte le questioni relative alla PESC, compresa la politica europea comune in materia di sicurezza e difesa, conformemente alle disposizioni del Trattato sull'Unione. In caso di operazioni di gestione militare delle crisi, il CPS assicura, sotto l'autorità del Consiglio, il controllo politico e la direzione strategica dell'operazione. Saranno adottate a tal fine procedure opportune che consentano un processo decisionale efficace in situazioni di emergenza. Il CPS fornisce, inoltre, orientamenti al Comitato militare.

Quest'ultimo, composto dei capi di Stato maggiore della difesa, rappresentati dai loro delegati militari è stato istituito con decisione del 22 gennaio 2001, n. 2001/79/PESC. Esso si riunisce a livello dei capi di Stato maggiore della difesa se e quando sia necessario; ed offre consulenze militari, formula raccomandazioni al CPS, oltre ad assicurare la direzione militare dello Stato maggiore. Il presidente del Comitato militare partecipa alle riunioni del Consiglio quando devono prendersi decisioni con implicazioni in materia di difesa.

Infine lo Stato maggiore dell'Unione europea (EUMS), istituito con decisione del 22 gennaio 2001, n. 2001/80/PESC, fornisce consulenza e sostegno in campo militare alla politica di difesa comune, compresa l'esecuzione delle operazioni di gestione militare delle crisi sotto la guida dell'Unione europea. Lo Stato maggiore assicura il tempestivo allarme, la valutazione della situazione e la pianificazione strategica nell'ambito dei compiti di Petersberg, compresa l'identificazione delle forze europee nazionali e multinazionali.

Quanto ai rapporti con la NATO, contemplati nel comunicato finale del Consiglio europeo di Helsinki del dicembre 1999, resta da dire che l'Europa non è attualmente sovrapponibile alla NATO sia per il numero degli Stati membri, sia sotto il profilo geografico.

Oggi i membri della Nato sono 26 e 25 quelli dell'UE: quindi non c'è una sovrapposizione netta tra l'uno e l'altra non soltanto dal punto di vista numerico ma ciò può dirsi anche dal punto di vista geografico. Inoltre è noto che la NATO potrebbe intervenire dovunque secondo la Dichiarazione di Washington nel '99 in cui si è affermata la possibilità di intervento in qualunque area mondiale. Detto questo, circa sempre la politica estera e di difesa si può ricordare che è stato creato un sistema di armamenti, un'Agenzia europea per gli

armamenti che presiede al sistema della difesa comune. E la politica di difesa e sicurezza comune è considerata nel progetto di nuova costituzione negli articoli III, 210 ss. in cui si parla di tutto il sistema che consente sia la decisione all'unanimità, sia la possibilità anche di derogare a questo principio, nonché la cooperazione strutturata in cui ci si deve muovere in questo settore. Non so se questa politica di difesa sia oggi così facilmente realizzabile. In ogni caso c'è un aggancio per quello che prevede questo campo con il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che viene informato immediatamente di qualunque aggressione armata e delle misure prese in risposta. Torniamo, quindi, a riferirci all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite di cui tante volte è stato fatto cenno in questo periodo: soprattutto se l'art 51 si può applicare o non, nel momento in cui l'UE è considerata come organizzazione a carattere regionale non si può prescindere dall'attivazione dei meccanismi del capitolo VII e VIII della Carta dell'ONU che prevedono appunto interventi delle organizzazioni regionali sotto l'egida delle Nazioni Unite: si ricorda al riguardo l'intervento in Bosnia quando la Nato per la prima volta nella sua storia compì un'azione di carattere militare. Ma c'è una cosa molto interessante che vorrei segnalare prima di concludere: in questo progetto di costituzione europea, e speriamo che questa parte resti nella redazione finale, desta interesse l'art. III-206 nel quale si precisa come debbano comportarsi gli Stati dell'Europa nel caso in cui alcuni di essi partecipino al Consiglio di Sicurezza a rotazione, mentre altri siedono a titolo di membri permanenti nello stesso Consiglio. Afferma la nuova disposizione ora citata che gli Stati dovrebbero raccordarsi tra loro e svolgere una politica comune nell'ambito del Consiglio di Sicurezza ed appoggiare in ogni situazione nelle organizzazioni internazionali la politica dell'UE una volta che questa sia stata deliberata nell'ambito dell'Unione. Questo è un argomento che non può essere sottovalutato: se così fosse, se gli stati europei, facciamo il caso concreto della Francia e della Gran Bretagna (membri Permanenti) e Spagna, che è membro a rotazione del Consiglio, cominciassero ad avere una politica estera comune nell'ambito delle organizzazioni internazionali, forse di fatto si arriverebbe anche a modifiche statutarie della Carta delle Nazioni Unite. Sarebbe un modo indiretto per andare ad una modifica della Carta dell'ONU che io oggi vedo assolutamente lontana proprio per i meccanismi perversi su cui poggia il procedimento di revisione e di emendamento previsto dagli articoli 108/ e 109 della Carta. Se dovesse affermarsi questo sistema della consultazione, che porta però ad una scelta politica comune, credo che avremmo forse un futuro migliore non soltanto come europei, ma a livello mondiale.

Maria Grazia MELCHIONI (Coordinatrice del Centro di Eccellenza Jean Monnet)**

La professoressa Saulle ha messo in evidenza tangibile quanto sia stata lunga e faticosa, e quanto lo sia ancora, la ricerca di una identità in politica estera e di difesa da parte dell'UE e sarà probabilmente una identità sui generis. Non assimilabile, molto più complessa e articolata, nelle sue strutture e anche nelle sue strategie. Passo ora la parola alla prof Angela e alla dott. Nenna.

Carla ANGELA (Coordinatrice ECTS di Ateneo)*

I programmi comunitari per gli studenti (illustrazione)

Io vi ringrazio per l'invito che mi è stato rivolto di partecipare a questo convegno che tocca delle tematiche di tale ampiezza che inizialmente mi chiedevo: cosa posso dire io sul futuro dell'Ue e della costituzione. Mi sono semplicemente incoraggiata pensando che in questo futuro dell'unione i giovani occupano in ruolo fondamentale. E affinché i giovani possano occupare questo ruolo fondamentale è importante che l'ultimo livello degli studi, cioè l'università, cerchi di impegnarsi al meglio per avvicinare questi giovani alla realtà europea e a farli sentire cittadini europei. Penso che sia proprio nelle loro mani che questo meraviglioso progetto potrà diventare una realtà operativa, almeno più operativa. Ovviamente nel rispetto profondo delle culture nazionali delle storie nazionali, perché questo è anche la nostra forza. Questi paesi che entrano solo cooperando pienamente nel rispetto delle loro diversità potranno veramente diventare il motore non soltanto culturale ma economico. La nostra forza è nella diversità dei nostri paesi. Questo è lo spirito che ha sempre sostenuto questa mia attività. Credo sia opportuno dare un quadro generale dell'attività che questo ateneo svolge al riguardo perché noi come facoltà di Economia ci muoviamo nell'ambito delle decisioni, dell'organizzazione dell'Ateneo in generale. E devo dire che, anche se qualche volta dico che è un elefante che bisogna spingere da dietro, questo Ateneo è un grandissimo Ateneo con migliaia di studenti e più di 5000 professori. La Sapienza sta vivendo molte mutazioni, innanzi tutto la ormai compiuta introduzione del nuovo sistema universitario, il famoso tre più due, cioè il diploma più la laurea specialistica. In secondo luogo ha anche in atto

[la registrazione si interrompe]

... ma altre attività didattiche sono espletate nell'ambito del programma *Tempus* ... paesi dell'Europa centrale questi programmi sono programmi molto impegnativi anche *nel gestirli*. E come pure la Sapienza aderisce da molti anni ad un network che si chiama ... che sono delle università delle capitali europee che come spesso capita nei fatti umani diventano più presenti *in presenza di coloro che le dirigono* e mi sembra che l'ultimo direttore di questo network è estremamente coinvolto in un processo di crescita della sua *mansione*. Ovviamente per quello che riguarda la ricerca scientifica la Sapienza partecipa a molti programmi di ricerca all'interno del V programma quadro e desidero ricordarvi un particolare progetto che mi ha sempre molto interessato come tipo, come dire come collegamento col mondo del lavoro anche che è un progetto che si chiama *Eurostage* che è stato attivato dalla scuola di ingegneria aerospaziale. Credo che sia uno dei progetti più rilevanti, in questa ottica, al quale noi collaboriamo. Passando a fatti concreti e interessanti l'interesse dell'ateneo verso il programma Erasmus è anche manifestato da molto tempo nella conferma anno dopo anno di un sostanzioso cofinanziamento alle attività svolte che si traduce in un prolungamento della borsa di studio con la quale i nostri studenti vanno all'estero. Voi sapete che è nelle strategie della Comunità europea che quando immette dei nuovi progetti li sostiene in maniera vigorosa sul piano finanziario, poi man mano che il progetto prende quota diminuisce l'apporto perché si presume che le università interessate si attrezzino per mantenere il livello raggiunto. Questo da noi è avvenuto e devo dire che la nostra università ha sempre confermato questo finanziamento molto importante nel suo complesso. Per quello ... della nostra attività questa facoltà ha rinnovato contratti bilaterali cioè contratti che professori di questa facoltà sottoscrivono con colleghi di altre facoltà. Da qualche anno la gestione di questi contratti bilaterali è seguita da una, oltre che ovviamente dai singoli professori che li hanno sottoscritti, commissione ad hoc che è stata istituita nell'ambito di questa facoltà. Le procedure, delle quali vi parlerà la signora Nenna, che seguiamo per la selezione di studenti da mandare all'estero, ormai sono procedure abbastanza consolidate che come obiettivo, come principio di base, anche sulla esperienza che man mano abbiamo acquisito, tendono a raggiungere un obiettivo di equità, di uguale possibilità a tutti di partecipare. Non mettiamo limiti per quello che riguarda la ... E devo anche dire che tutta l'attività che svolgo in questa facoltà utilizza criteri più o meno ... rispetto alle qualità culturali della facoltà ma ci riuniamo con i colleghi almeno due volte l'anno dove accordiamo certe tipologie di comportamenti in modo da non creare ampie disuguaglianze tra gli studenti dello stesso ateneo. E questo è molto importante perché tra le attività che questo, diciamo, gruppo informale porta avanti, c'è quello di ottimizzare l'equilibrio delle borse di studio. A tal punto che abbiamo raggiunto un livello molto alto che ha consentito all'agenzia nazionale, dalla quale poi tutti dipendiamo, di dare un riconoscimento di questa attività svolta, riconoscendo all'ateneo, diciamo, le somme non utilizzate dalle altre università italiane e anche questi soldi sono stati dati agli studenti dell'ateneo come integrazione della borsa di *base*. Piano piano si riesce a dare un sostegno abbastanza sufficiente specialmente se si vive nel campus dell'università ospite. Il tempo a mia disposizione credo sia scaduto. Mi rimane solo di fare una raccomandazione agli studenti intanto di decidere per tempo su quando si pensa di voler concorrere per una borsa di studio. Parlo in modo particolare del nuovo ordinamento perché il vecchio si sta estinguendo quindi noi riteniamo che per il nuovo ordinamento l'anno giusto sia il secondo. La facoltà ha dettato dei criteri diciamo per poter raggiungere un certo *numero* screening per poter partire e questo perché ovviamente la formazione di base si pensa debba avvenire nella nostra facoltà. Poi se uno ci pensa per tempo pensa anche alla preparazione linguistica. Ecco su questo diciamo che abbiamo un certo rigore, perché non si va all'estero per apprendere la lingua, si va all'estero per confrontarsi con gli altri, per vivere altre esperienze per vedere come si insegnano certe materie, come è la vita degli altri e tornare con questo bagaglio di conoscenza che può essere utile anche per il vostro futuro lavorativo. Alcuni dei nostri studenti che avevano fatto l'Erasmus sono poi tornati nei paesi in cui hanno svolto la loro esperienza e lavorano lì. Credo che questo sia un ritorno a quello che dicevo inizialmente. Prima vorrei accennare al programma guidato dal professor Bugio, lo vediamo con occhi diversi io sono forse più sognatrice quindi vedo già l'attuazione lui invece ha i piedi per terra e ne vede tutte le limitazioni. Però devo dirvi che è stato molto pronto a darmi la massima informazione e cercare di coinvolgere gli eventuali professori interessati a metterlo in atto a un respiro ampissimo perché si svolge in diverse fasi e in particolare la terza fase che si rivolge agli studenti del mondo più che agli studenti europei. Trovo che sia di grande qualità e forse, quello che dicevo prima, potrà aiutare se ben condotti a raggiungere forse quell'obiettivo che si è posto la *commissione europea di essere una università europea*. Insisto su questo perché penso sempre ai nostri discorsi con il professor Burgio, ci stimiamo moltissimo c'è profonda amicizia ma ogni tanto abbiamo degli scontri, unicamente speculativi, che servono semplicemente per chiarirci le idee, penso che veramente lo spirito è quello di offrire ai paesi non europei l'immagine e la sostanza di una università europea. Quindi devono insieme essere costruiti ad hoc dei corsi dei master per gli studenti del mondo, in cui le varie università entrano nel grande gioco e danno il loro contributo ma devono costruire qualcosa che sia veramente europeo. Vi ringrazio per l'attenzione.

Mi ricollego a qualcosa che tu hai detto a proposito del fatto che non si va in Erasmus per imparare la lingua e poi al fatto che si può tornare da un Erasmus con opportunità di lavoro e vorrei presentarvi un caso di una mia laureanda che ho seguito personalmente, aveva fatto un corso di tedesco qui. Dopo un anno di tedesco aveva già una buona preparazione, era già in grado di seguire dei corsi, è andata in Germania dove ha lavorato poi è tornata si è laureata e quando le ho chiesto appunto cosa pensava di fare mi ha detto che voleva tornare in Germania.

Ora Filomena ci darà dei particolari di altri casi concreti di vita dei nostri studenti Erasmus tra quelli che arrivano e quelli che partono dato che lei li conosce uno a uno.

Filomena NENNA (Responsabile amministrativo Erasmus di Facoltà)*

I programmi comunitari per gli studenti (presentazione)

Prima il Preside parlava dell'Europa come una nuova casa ed è così che io vorrei vedere l' Erasmus. I nostri studenti partono verso una nuova casa. Partire è molto semplice: basta partecipare al bando. Sono due i bandi previsti dalla nostra facoltà: uno per il primo semestre e l'altro per il secondo semestre. Il primo ad Agosto

I requisiti che riguardano prevalentemente gli studenti del nuovo ordinamento perché il vecchio ormai volge al termine.

Per partecipare al bando intanto bisogna essere cittadini di un paese membro della comunità europea, essere iscritti alla nostra facoltà, essere in regola con il pagamento delle tasse, e non avere beneficiato precedentemente di una borsa Erasmus. Per quanto riguarda poi i requisiti specifici:

per il nuovo ordinamento bisogna essere iscritti al secondo anno di corso, aver acquisito almeno 45 crediti, divisi per le varie discipline: 10 nell'area aziendalistica, 10 nell'area giuridica, 10 nell'area economica, 10 nell'area matematica e statistica.

All'estero i ragazzi vanno per un minimo di 3 mesi ad un massimo di un anno e li possono seguire corsi e sostenere esami e acquisire altrettanti crediti che avrebbero acquisito qui in Italia.

Per il nuovo ordinamento in 3 mesi posso acquisire 15 crediti, 30 in 6 mesi e 60 nell'intero anno accademico. La facoltà di economia quest'anno ha raggiunto quest'anno la cifra di 58 partners europei e sono esattamente 127 borse che noi assegneremo ai ragazzi. La mobilità di entrata invece quest'anno ha quasi superato i 200 ragazzi ed io ho già una richiesta, siamo solo all'inizio, di 50 ragazzi che verranno in Italia.

Come diceva la professoressa Angela, c'è una commissione che vaglia le domande, la commissione si riunisce, gli studenti dopo la prima selezione devono sostenere una prova di lingua, che è molto selettiva, secondo me anche troppo devo dire perché, io sono *non* d'accordo con la professoressa, visto vari casi di ragazzi che sono partiti senza sapere una parola della lingua del paese dove andavano, chiaramente capisco magari il tedesco perché più difficile, però per quanto riguarda la Spagna e la Francia partivano e tornavano che sapevano veramente bene la lingua.

Io vedevo che tanti ragazzi, soprattutto del polo di Latina, hanno preso spunto dall' Erasmus per cambiare proprio la loro realtà: per trasferirsi addirittura in Finlandia dove adesso lavorano si sono sposati e continuano a scrivermi che stanno benissimo.

Tanti inoltre appena tornano mi dicono che vogliono ripartire. Questa è un'altra cosa su cui non sono d'accordo, e io e Carla Angela ci stiamo battendo, perché solo l'Italia è l'unica che non prevede 2 borse di mobilità Erasmus ma solo una, cioè l' Erasmus si può effettuare una sola volta nel corso degli studi. Io non credo sia bello perché per esempio dalla Francia vengono ragazzi che fanno sei mesi in Italia sei mesi in Germania o in paesi di lingua inglese, i nostri invece sono penalizzati o perlomeno se non fanno un intero anno, quindi usufruiscono solo di sei mesi, gli altri sei mesi non li possono fare nell'anno successivo e finisce il loro Erasmus che è unico. Invece potrebbero utilizzare tutti e 12 i mesi facendo 6 mesi in Francia 6 mesi in Spagna e aumenterebbe sicuramente la loro esperienza e la loro voglia di conoscere il mondo e di entrare in questa nuova casa. Io ho notato una cosa: i nostri studenti partono, soprattutto i maschietti perché le femminucce sono più sveglie, che sono bambolotti, cocchi di mamma, e quando tornano sono delle persone nuove. Vi assicuro che sono irriconosibili e tra l'altro vogliono venire tutti a lavorare con me e lavorano tantissimo, io li sento parlare al telefono. Io purtroppo non so l'inglese, so poco il francese, quindi devo per forza servirmi di loro, e devo dire che la loro collaborazione è veramente importante per me. Sono felice di fare questo lavoro, è un lavoro che mi piace tantissimo, stare con loro mi fa crescere anche perché loro mi raccontano delle loro esperienze delle cose che hanno visto, che hanno fatto, i panni che si sono lavati, mi raccontano di tutto e io sto lavorando molto per loro perché se fosse per me dovrebbero partire tutti senza questa selezione che a volte serve ma a volte è un po' troppo selettiva. Tanti di loro sono dispiaciuti perché magari non hanno superato la prova di spagnolo e allora non possono partire. E allora io gli dico di fare il prossimo esame e studiare bene la lingua e poi partirete. Prima o poi riusciremo ad accontentare tutti, comunque sono tanti i ragazzi che partono e tanti quelli che arrivano. Quello che volevo dire prima è che i

nostri studenti dovunque vadano si prendono sempre delle note di merito dal preside della facoltà dove studiano. Sono i migliori in assoluto e questo Carla Angela me lo può confermare.
Grazie a tutti.

- **DIBATTITO**

Raimondo CAGIANO de AZEVEDO (Docente di demografia alla Facoltà di Economia)

Questo di cambiare il presidente di sessione per animare il dibattito è una cosa assolutamente inutile ma è il sotterfugio che ha attuato la signora Davi per obbligarmi ad intervenire cosa che avrei fatto comunque. Io però interverrò alla fine del dibattito in sede di conclusione così da non togliere tempo e quindi darei la parola a Gabriella Taranto.

Gabriella TARANTO (Docente alla facoltà di economia)

Sono Gabriella Taranto. Io parlerò dell'innovazione avvenute ultimamente nello scenario mondiale che fanno riflettere. Due fattori sono essenziali Uno l'allargamento a questi 10 paesi le cui realtà storiche, sociali ed economiche devono influire e devono influire sicuramente dal punto di vista istituzionale su una questione molto importante che è quella della votazione, votazione che deve comportare il problema riguardo al diritto di veto l'unione europea allargata voto temperato e studiato. E il voto invece a maggioranza con l'esclusione del voto all'unanimità nelle questioni importanti. L'altro fattore importante dal punto di vista storico politico è la presenza sullo scenario mondiale delle forze *continentali* per cui si pone l'esigenza di un'Europa unita, che si pone come attore globale nella politica mondiale. Questo naturalmente per introdursi nell'argomento della politica estera e di difesa laddove questa difesa sia possibile perché deve organizzarsi su *momenti* bruttissimi perché si abbiamo la possibilità che il Consiglio di sicurezza possa delegare l'intervento purché queste possibilità anche dal punto di vista militare esistano come avviene della Nato, come è successo in Kosovo. Allora ben venga la proposta la proposta della Saule, della possibilità dell'organizzazione ad interpellare il Consiglio di sicurezza purché questo sia frutto di una coesione nella politica estera da parte della UE. Allora la domanda che pongo ai relatori che sono vicini ai lavori è su queste questioni delle votazioni e della coesione della politica estera qual'è l'atteggiamento che attualmente hanno gli stati e quali sono le prospettive che possono essere più entusiasmanti. Grazie

Raimondo CAGIANO de AZEVEDO (Docente di demografia alla Facoltà di Economia)

Grazie Gabriella casomai chiederemo poi al professor Miccù e al professor Atripaldi di intervenire in sede di replica. Ci sono altre osservazioni, magari da parte dei più giovani ? (interviene Tosato) Professor tosato lei è giovane?

Domenico TOSATO (Docente di Economia politica alla Facoltà di Economia)*

Io sono tra coloro che sono sospesi tra speranze e timori di questo allargamento. Sicuramente le motivazioni di ordine politico sono forti. Quando mi soffermo sugli aspetti di carattere economico ho qualche perplessità. Paolo Guerrieri nella sua bella relazione ha cercato di mostrare come ci siano ampie opportunità che vengono per tutti i paesi europei da questo allargamento e ha sottolineato come vi sono benefici non soltanto per i 10 paesi europei ma anche per i 15. Indubbiamente non voglio negare che vi siano dei benefici per tutti quanti ma le condizioni nei quali si svolge l'ampliamento oggi sono molto diverse da quelle in cui si è costituita l'UE prima e gli allargamenti successivi poi. I 15 hanno una economia sostanzialmente integrata, forte, gli altri hanno un'economia decisamente più debole, i numeri parlano chiaro, è certo quindi che i benefici dell'allargamento non saranno distribuiti in modo uniforme dai 15 ai 10. La teoria del commercio internazionale ci dice chiaramente che il commercio da dei benefici complessivi ma anche che ci sono degli

effetti di distribuzione. In questa fase di allargamento dell'UE non è più plausibile che non vi siano degli impatti negativi da qualche parte e probabilmente tra i 15. Paolo Guerrieri ci ha detto: i timori sono superabili se l'Europa non si siede mi permettete di dire se l'Europa non si sveglia. Se noi guardiamo alla conduzione delle politiche europee secondo me non possiamo non concludere che ci sia pigrizia. Di fronte a piccoli accenni d'inflazione non è riuscita a condurre una politica monetaria incisiva, ha subito l'apprezzamento del cambio che ha rovinato la competitività delle imprese europee. La Commissione di fronte al problema dei deficit eccessivi che sono il frutto di una situazione economica estremamente difficile tutto quello che ha saputo dire è di farsi prendere dai fatti e quindi fare appello alle regole quando era lei stessa che doveva cambiare le regole finché era in tempo. Sul piano delle politiche microeconomiche c'è un problema molto forte di accrescimento della competitività, della concorrenza che l'allargamento potrebbe.... Di nuovo fatemi fare la parte del cattivo quando la Commissione interviene su problemi di concorrenza lo fa bene con il problema delle squadre di calcio italiane, quando si tratta di toccare i campioni francesi non c'è verso di fare un passo che attesti la concorrenza. Ecco una delle regioni dei miei timori.

Raimondo CAGIANO de AZEVEDO (Docente di demografia alla Facoltà di Economia)

Grazie professore diamo subito la parola al professor Guerrieri e poi ad Atripaldi e Miccú.

Paolo GUERRIERI (Direttore del CIDEI)**

Io sono assolutamente d'accordo con quanto detto adesso da Domenico Tosato quando dice che c'è un potenziale beneficio netto che può derivare dall'allargamento ma l'entità di questo beneficio è condizionata da quello che farà l'Europa. L'Europa si deve alzare, si deve svegliare, deve fare, cosa che invece sta facendo poco, deve fare in campo macroeconomico certamente ma io credo che deve fare soprattutto in campo strutturale. L'allargamento del mercato interno è un grande appuntamento, noi paghiamo troppo cari servizi essenziali sia alla produzione sia al consumo e sono in realtà soldi che dovrebbero andare nelle tasche dei cittadini per alimentare una domanda interna europea che in questo momento sarebbe fondamentale. Invece vengono incamerati ancora da forti gruppi monopolistici perché i mercati nell'ambito di questi servizi sono ancora mercati nazionali, mercati controllati. Quello è un campo dove agire così come è necessario rilanciare il processo di ammodernamento tecnologico fissato a Lisbona e qui credo che sia importante il richiamo alla macroeconomia. Fra il Patto di stabilità e Lisbona c'è una insostenibile incompatibilità. Ciò che Lisbona predica come necessario spendere nella ricerca, nell'istruzione, nel futuro dell'Europa, il Patto di stabilità lo vieta nella maniera più assoluta. Allora bisogna mettersi d'accordo nel senso che il rigore è fondamentale ma il Patto di stabilità che sia compatibile con gli orientamenti di Lisbona è una riforma adottabile dalla Commissione. Investire in ricerca è investire nel futuro, fare infrastrutture è investire nel futuro. Rischiamo di trovarci a difendere questi numeri, che sono importanti, ma a dispetto delle potenzialità future dell'Europa. Quindi non c'è assolutamente dubbio: l'Europa ha bisogno di riforme, ha bisogno di rilanciarsi e a questo punto aveva bisogno, prima dell'allargamento, perché certe cose andavano fatte comunque, ma ora l'allargamento pone queste necessità con urgenza e forza. Bisogna che questo avvenga altrimenti tra pochi anni ci ritroveremo qui e parleremo di opportunità non colte.

Roberto MICCU' (Docente di Istituzioni di diritto pubblico alla Facoltà di Economia)**

La mia è una non risposta un senso di una opportunità che anche questo trattato costituzionale offre così come appunto nel segno delle opportunità è questo spazio economico unico europeo. Infatti il senso delle brevi note introduttive sul trattato costituzionale erano in qualche modo segnate da questa grande asimmetria per usare un termine caro agli economisti, cioè l'asimmetria tra il momento normativo, specificatamente giurisdizionale, non c'è stato poi il tempo per sviluppare questo profilo, anche del trattato costituzionale, dei precedenti trattati europei e anche di questo trattato in itinere, e il momento politico decisionale. Indubbiamente questa asimmetria in qualche modo permane nel trattato, è una debolezza originaria, strutturale, di cui appare ancora segnato il trattato il quale se ancora indubbiamente rafforza il profilo specificatamente normativo e giurisdizionale, nella politica estera ci accorgiamo di una debolezza del momento politico-decisionale anche con riferimento alle politiche economiche. E diciamo questo è un dato. Vorrei concludere dicendo che il plusvalore normativo e giurisdizionale che questa scrittura costituzionale porta con sé è un rafforzamento di quei tratti di decisione politica, degli elementi di rafforzamento delle istituzioni, di rafforzamento dell'Unione anche come attore politico sulla scena globale che sono ancora indubbiamente deficitarie. Non so se ho risposto ma...

Raimondo CAGIANO de AZEVEDO (Docente di demografia alla Facoltà di Economia)

Altri interventi? Sentiamo Atripaldi e poi la professoressa Saulle.

Vincenzo ATRIPALDI (Docente di Istituzioni di diritto pubblico alla Facoltà di Economia)*

In realtà i problemi sono tantissimi. Possiamo dire che a Nizza s'erano proposte tante questioni che non erano state risolte a Maastricht, ad Amsterdam. A Nizza i problemi che si poneva erano quelli della dimensione e della composizione della Commissione, della ponderazione dei voti in Consiglio, dell'estensione del voto a maggioranza qualificata, i problemi della cooperazione rafforzata e della, carta dei diritti. Alcuni di questi problemi sono stati risolti a Nizza. Ma restano una serie di problemi che sono soprattutto quello della ponderazione di voti in Consiglio, il problema della estensione della maggioranza qualificata che non è solo questo tipo di problema ma c'è anche il problema di vedere quali sono le categorie che sono sottoposte alla votazione all'unanimità e quali sono le categorie che sono poste alla maggioranza. L'intervento va fatto non solo cercando di estendere le aree che sono sottoposte a votazione semplice. Il problema è un problema di tecniche che va accompagnato alla configurazione della crescita del progetto complessivo. Per cui quanto più è difficile individuare su quale via andare verso lo scenario complessivo più difficile diventa poi la scelta tecnica. Grazie

Maria Rita SAULLE

(Direttore del master in "Tutela internazionale dei diritti umani" alla facoltà di scienze politiche)**

Io non mi sono avventurata sul terreno delle maggioranze dei due terzi degli Stati che coprono un terzo della popolazione europea e via dicendo. Mi sembrava che in un discorso diciamo così colloquiale erano punti che da tutti non sarebbero stati colti. Detto questo leggendo questo testo, il testo che era stato precedentemente approvato abbiamo delle perplessità analoghe a quelle che si sono prospettate al tempo dell'Atto unico europeo. Avendo come evidenza la necessità di una costituzione vorremmo che fosse un po' sfrondata da quelle serie di norme che sono difficilmente avvertibili e forse ancora più difficilmente applicabili. Se lei conosce i miei scritti al tempo dell'atto unico europeo io scrissi che era un bell'esempio di crittografia giuridica e a distanza di tempo non rinnego affatto quello che ho scritto. Occorre una semplicità anche dei contenuti perché se noi oggi discutiamo essendo arrivati a 25 Stati se dobbiamo mettere in lista d'attesa altri Stati, fino alla Turchia e forse oltre, come si procederà? Ecco noi stiamo esternando la politica estera e di difesa di oggi ma se guardiamo in prospettiva futura noi ci poniamo dei seri interrogativi per questa costituzione. Dovrebbe andar bene per oggi e per domani. Penso di non aver risposto alla sua domanda ma penso di aver posto un problema: che è quello della chiarezza della scrittura, della chiarezza, dei contenuti e della prospettiva futura. Grazie

Raimondo CAGIANO de AZEVEDO (Docente di demografia alla Facoltà di Economia)

Se non ci sono altri interventi mi proporrei di chiudere con una bella riflessione questa nostra mattinata che tanto mi ha impressionato per la qualità del dibattito che si ha in questa facoltà quando si parla di Europa. Stamane il Rettore inaugurando i lavori ha detto che le persone che avrebbero animato il dibattito di oggi avrebbero rappresentato la punta delle riflessioni europee di tutta La Sapienza. Credo che, avendo seguito il dibattito successivo, avesse visto giusto perché quando si parla su questi temi così complessi, con interventi così pertinenti e appropriati, sono stati veramente molto interessanti, mi è sembrato di seguire un percorso caratterizzato da una forte connotazione costruttiva e positiva. La prudenza degli ultimi interventi è un aspetto positivo del discorso, così come la positività dei primi. Le 'opportunità' come diceva Guerrieri che però nella parte della prudenza non ha fatto come altri che quando pensano alle regole di Maastricht come alternativa vogliono andare ognuno per conto suo. Ha chiesto nuove regole concordate per il governo democratico europeo delle autonomie che è la posizione costruttiva moderna che tra l'altro corrisponde sul versante economico, se dobbiamo per forza dicotomizzare come siamo abituati a fare nella nostra facoltà tra studi economici e giuridici, al processo costituente il quale io considero il più grande miracolo dell'Europa. Il fatto che i giuristi parlino di Costituzione europea, il fatto che i giuristi precedano il processo di costruzione europea dandosi un progetto di Costituzione europea. Cosa che nostri giuristi hanno fatto in questo bel volume riassumendone gli atti "European constitution in the making". Credo veramente che siamo, a volte si usano parole grosse, stati alle frontiere delle conoscenze e delle proposte che abbiamo su queste cose. E io veramente sono rimasto affascinato. E su questo devo fare due considerazioni: la prima prendendola dalle parole del Preside questa mattina: noi festeggiamo oggi la festa dell'Europa in facoltà. Sono tanti anni che la

celebriamo e anche l'evoluzione dei dibattiti, anno dopo anno, che si sentono attorno a questo tavolo fanno strada su questi progressi. E' segno anche quello che ha detto Carla Angela che per la prima volta diventiamo università di accoglienza. Questo è sempre stato il tallone d'Achille della Sapienza e della nostra facoltà dopo anni di attività constatiamo che siamo università che riceve studenti europei. Avverto Filomena che naturalmente c'è ancora tanto da fare che non si consoli troppo nel suo lavoro. Lei dice bisogna che tutti partano ma l'anno scorso qualche bando è andato deserto così mi auguro che Filomena abbia ragione e che quest'anno ci siano molti candidati. Finisco ricordando che noi festeggiamo la giornata dell'Europa nel 2004. Io per la mia vita personale non posso fare a meno di considerare questa data in modo statistico o cabalistico, come volete, per la ricorrenza dei numeri. Se io guardo agli anni che sono finiti per quattro sono stati anni decisivi e di grande svolta per l'Europa. Naturalmente capite bene che se fossero finiti per tre o per cinque sarebbe stata la stessa cosa. Però è importantissimo ripercorrere queste vicende. Voglio ricordarvi che all'inizio del 1994 si cominciava a dire che se non si fosse messo un calendario politico rigido e insuperabile non si sarebbe mai arrivati all'euro. Oggi sia pure con la debolezza della BCE che Tosato ha giustamente ricordato, l'euro, sul quale si discute anche superficialmente, è sicuramente la moneta che abbiamo tutti in tasca e quella per la quale altre economie stanno facendo adeguamenti per arrivare ad averla. Dieci anni fa non c'era. Venti anni fa Altiero Spinelli per la prima volta nella storia d'Europa al Parlamento Europeo ottenne una maggioranza transnazionale sul progetto di Unione europea che non ha portato alla costituzione europea come sperava, ma ha portato all'Atto unico. Alla Costituzione coi siamo arrivati vent'anni più tardi ma quella fu la prima occasione nella quale la maggioranza di parlamentari eletti a suffragio universale di diversi paesi, e la maggioranza di famiglie politiche votarono a favore di questo trattato. Fu la prima volta e forse studiando queste cose è proprio in quel giorno di venti anni fa che è nato il processo di costituzione europea. Nel 1974, io me lo ricordo molto bene fu introdotta l'ECU European Currency Unit si pensava che quella fosse la prima moneta europea e si fece il primo progetto di legislazione elettorale uniforme che ancora non abbiamo perché fu bocciata da Parlamento europeo. Così come nel 1954 cadde la CED nel mezzo, nel 1964 De Gaulle disse no all'ingresso dell'Inghilterra nella Comunità europea. E fu l'anno in cui praticando la politica della sedia vuota mise in evidenza quali rotture, quali lacerazioni avrebbe potuto produrre all'interno della Costruzione europea il problema del voto a maggioranza e del voto all'unanimità. Questo nel 1964 quando nella facoltà di economia della Sapienza nasceva il primo movimento studentesco europeo di cui ricorderemo, con l'apertura degli archivi a fine maggio la storia, chi vi parla ne faceva parte e ne faceva parte l'attuale Preside della facoltà. Mi basterà ricordare che nel 1944 eravamo in guerra: chi la vedeva, come me da piccolo, chi la subiva, come i nostri genitori, chi la faceva. Credo che questo piccolo percorso basti a sottolineare il carattere di festa che oggi dobbiamo dare a questa giornata e basti a sottolineare il carattere di processo che questa festa deve avere. Auguri a tutti, buona festa dell'Europa e grazie ad Ambretta Davì per aver organizzato questa festa.

Due parole per ringraziare i presenti, i docenti e i relatori. Grazie di cuore è la prima esperienza mia

Note:

- * intervento non corretto dall'autore
- ** intervento corretto dall'autore